

TRASCRIZIONE
DI ALCUNI
TESTI COPTI

TRATTI DAI PAPIRI DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO

CON TRADUZIONE ITALIANA E NOTE

DI

FRANCESCO ROSSI



TORINO
ERMANNO LOESCHER
Libraio dell'Accademia Reale delle Scienze
1884

TRASCRIZIONE

DI ALCUNI

TESTI COPTI

TRATTI DAI PAPIRI DEL MUSEO EGIZIO

DI TORINO

Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*
SERIE II, Tom. XXXVI

Torino, Stamperia Reale

La benevola accoglienza fatta al mio *Saggio di trascrizione di un codice copto del Museo Egizio di Torino*, mi diede animo a proseguire con maggior lena la pubblicazione degli altri codici della nostra ricca collezione, ed oggi mi onoro di presentare all'Accademia i testi copti del Museo, che riguardano il celebre concilio di Nicea, ed il suo più illustre campione, l'Arcivescovo di Alessandria S. Atanasio, l'impavido propugnatore della fede ortodossa della Chiesa Cattolica contro le eresie di Ario, di Sabellio e di Fotino. Tutti questi testi erano stati riuniti con parecchi altri papiri in un solo codice di novantacinque fogli dal nostro Peyron, che così lo descrisse: *Continet sermones morales, sententias Synodi Nicaenae, tum vitam Athanasii spuriam.*

Questo insigne scienziato, i cui lavori sulla lingua copta gli procacciarono possia etonta gloria, aveva ricevuto dal nostro Governo l'incarico di ordinare i papiri copti e greci della celebre collezione egiziana del Drovetti, pervenuti a Torino, come notai nella mia precedente memoria, in un deplorevolissimo stato. L'illustre orientalista con diligenza e pazienza maggiori d'ogni lode, condusse a termine in breve tempo il difficile compito. Fatti incollare su leggera e trasparente carta quei fragilissimi fogli,

4
con quella profonda conoscenza, che aveva di queste due lingue, li classificò tutti con sapiente ordine, secondo il loro contenuto, e dei papiri greci, che erano in piccolo numero, fece una quanto mai fedele ed esatta trascrizione, che venne poascia pubblicata con traduzione latina e dotti commenti nei volumi di questa Accademia. I papiri copti, che erano molto più numerosi, furono da lui divisi per materia in sette codici, di cui diede una descrizione sommaria, ma esatta nella prefazione del suo impareggiabile *lexicon copto*, ove egli li cita con tutte le altre fonti, a cui attinse per la compilazione di questo suo ammirabile lavoro.

Ma pur troppo questo accurato ordinamento dei nostri papiri non si conservò lungamente, e quando io mi accinsi a trascriverli, trovai non solo alterato l'ordine delle pagine nello stesso codice, ma ancora mescolati e confusi fra loro fogli di codici diversi.

D'onde e quando si producesse questa confusione nella nostra collezione, è oggi difficile riconoscere. Fors'anco vi ebbero parte, involontariamente, i dotti, i quali nel lungo periodo, che corse dall'anno 1829, in cui il Peyron già aveva compiuto l'ordinamento, sino ai nostri giorni, vennero a studiare i nostri papiri, e nel farne l'esame hanno potuto, inavvertentemente certo, spostare i fogli, che sgraziatamente non erano stati, per la massima parte, numerati. Infatti la Direzione del Museo Torinese si fece sempre un dovere di facilitare ai dotti lo studio delle sue collezioni, e da Champollion sino ai nostri giorni ebbe l'onore di accogliere nelle sue sale gli uomini più insigni nella scienza, i quali ci lasciarono sempre con parole di lode per la grande cortesia loro usata (1).

Il signor Eugenio Revillout, che prima di me studiò i nostri papiri, e ne copiò un grande numero, pubblicava nel 1873 due di questi in un opuscolo col titolo: *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes — Première série de documents. Exposition de foi — Gnomes du Saint Concile (papyrus du Musée de Turin)*, ove si leggono in una nota a pag. 21 le seguenti parole: *De nouveaux fragments découverts par nous, tant à*

(1) Una volta tuttavia fu la Direzione accusata di scortesia. Quest'accusa le mosse un certo Ei-
senhauer, il quale, volendo farla da padrone in casa altrui, pretendeva si staccassero i papiri dal muro
per avere maggior agio a studiarli e fotografarli, alcuni dei quali vi erano anche infissi; ed al nostro
rifiuto, inspirato unicamente dal timore che si potessero sciupare questi preziosi documenti, meud
grande scalpore. In seguito la Direzione, per torre ogni pretesto ad ulteriori doglianze, fece nel re-
cente riordinamento del Museo, con non piccola spesa distribuire tutti i papiri entro quadri su comodi
ed appositi leggi, cosicché il nostro Museo, con singolare esempio tiene oggi esposta tutta la sua
numerosa collezione di papiri in modo che lo studioso può con tutto il suo agio leggerli, studiarli e
copiarli.

Turin qu'à Naples, nous ont enfin conduit à une identification certaine de ce texte dogmatique.

Ora, per ciò che riguarda il Museo Torinese, io mi credo in obbligo di far osservare, che i testi relativi al Concilio di Nicea erano stati dal Peyron tutti riuniti col titolo *Sententiae Synodi Nicaenae*, nel IV codice che egli segnalava ai dotti fin dall'anno 1835. Per poco poi che uno abbia studiato il suo rinomato *Lexicon*, si sarà tosto convinto, dalle continue citazioni, che vi fa di tutti questi codici da lui, come dicemmo, dottamente classificati e descritti, che nessuno dei numerosi nostri papiri passò a lui inosservato, e dovette avere dei testi anche dei più piccoli frammenti una perfetta conoscenza (1).

Umile cultore di questi studi, sulle tracce del mio illustre concittadino, ho già in massima parte ricomposto l'ordinamento dei nostri papiri, e spero di potere col vostro favorevole voto aggiungere, nelle Memorie di quest'Accademia, ai testi greci già pubblicati dal Peyron quelli, non meno importanti e molto più numerosi, dei codici copti. Questa mia seconda pubblicazione si comporrebbe di tre distinte parti. Nella prima do il testo che ancora ci rimane della vita di S. Atanasio, nella seconda quelli riguardanti il Sinodo di Nicea, e nella terza parecchi frammenti, che trovai dispersi nella nostra collezione, e che si possono sino ad un certo punto coi due primi collegare.

Il primo di questi testi, che nella sua integrità doveva comprendere cinquantotto pagine, ed ora è ridotto a ventotto, ci narra le persecuzioni patite da S. Atanasio e dagli altri vescovi suoi compagni nell'esilio, la loro miracolosa liberazione e trionfale ritorno in Alessandria. La prima sua pagina porta il numero 11 (rā), e procede con l'interruzione di un foglio sino a pagina 21 (kr). Prosegue quindi dalla pagina 41 (rā) sino alla pagina 58 (rr), nella quale termina il racconto, come indica la formola generalmente usata dai monaci copti nel licenziare i loro scritti sacri, che trovasi in fine di questo testo: *naī neoor ḥiprotē ebolegitooṭq ḥad eneg ṣeneg - εαληη, cioè: sia gloria a Dio sino alla fine dei secoli - Così sia* (2).

In questa stessa pagina (n. 11) comincia il primo testo del Sinodo;

(1) Il merito di essere i primi a pubblicare un antico testo non basta oggi ai nostri novelli scienziati, ma vogliono anche darsi il vanto di averli scoperti nelle collezioni, ove giacevano, secondo essi, ignorati. Così lo Schiaparelli nel 1880 scopriva il testo che De-Rougé segnalava già nel 1851!

(2) Vedi il calco riprodotto nella tavola I posta in fine della Memoria.

ma fra questo ed il precedente è intercalata una breve linea colle parole: *δεδνατορ λογοτ.*

Questo secondo testo porta il titolo: *πε (γη)ωμην πτετηγοσος ετοτασ,* e comprende ventinove pagine; procede cioè dalla pagina 58 *πη* sino alla pagina 87, in fine della quale si legge ancora la formula di congedo sovra indicata (1); epperò possiamo dire, che in queste ventinove pagine, portanti solo qualche piccola lacuna prodotta dallo sfogliamento del papiro, noi possediamo un intero testo copto.

A questo primo testo del Sinodo tiene dietro un frammento, che nei nostri papiri fa seguito ad un lungo testo, contenente la vita del santo anacoreta *Aphou*, che fu pubblicato testè dal signor Révillout nella *Revue Égyptologique*, 3^a série. — La prima pagina di questo frammento, che è segnata col numero 120 (*πη*), porta in testa il titolo *τετηγοσος πικατα ετεβε τηιστικε ετοτοζ*, e va sino a pagina 127 inclusivamente, dandoci così un testo continuato di otto pagine, che contengono la professione di fede dei vescovi radunati in Nicaea e la condanna delle dottrine di Ario, di Sabellio e di Fotino sulla Trinità e personalità divina.

Di questo frammento e del precedente testo, il signor Révillout diede nel sovramentezionario opuscolo la trascrizione continuata, senza seguire l'ordine e la disposizione delle pagine e delle linee. Ciò nonostante io mi sarei astenuto dal ristamparli, se in questa trascrizione egli avesse mostrato maggior fedeltà all'originale. Ma avendola collazionata coi nostri papiri, trovai che oltre all'omissione di alcuni brani, che egli disse illeggibili, e che io tuttavia riuscii a leggere (2), egli modificò ancora in vari luoghi il testo. Io segnalerò al lettore, nella mia trascrizione, con un asterisco tutti i punti in cui il Révillout si scosta dall'originale; si potrà così vedere, che se in alcuni luoghi questi corresse dottamente il testo, in altri omise parole che sono ancora oggi ben leggibili nei papiri, e fece pure, a mio debole giudizio, errate letture.

La terza parte, che aggiunsi come appendice alle due prime, si compone di alcuni piccoli frammenti, che dovevano probabilmente appartenere al testo relativo alla vita di S. Atanasio, e di altri di minor mole che vanno segnalati col nome di questo santo.

Ad ottenere poi una trascrizione, per quanto è possibile, fedele e perfetta, seguirò anche in questa, come ho fatto nella mia pubblicazione

del *Vangelo di Nicodemo*, il metodo al quale si attenne nel secolo passato il dotto prelato bolognese Luigi Mingarelli nello stampare i codici copti della Biblioteca Naniana di Venezia. Questo metodo consiste nel riprodurre, come si farebbe con un calco, il testo, di guisa che sieno mantenute la disposizione e l'ordine delle linee in ciascuna pagina, senza introdurre alcuna modifica, tranne quella di separare, secondo le norme adottate dal Mingarelli e dallo Zoega, e seguite costantemente dal Peyron, le parole che in questi manoscritti sono contigue (1).

In questo modo si ha inoltre il vantaggio di poter riprodurre con esattezza tutti i segni diacritici e le abbreviazioni, che occorrono negli originali, e che in una trascrizione, come è quella del signor Révillout, non sempre si possono osservare. Arrogi ancora che nelle lacune per rottura o sfogliamento, frequenti nei fragili papiri, il lettore può tosto riconoscere il numero delle lettere a supplirsi, lettere che io segnalo con puntini ogni qual volta non riesco a compiere le monche parole (2).

Siccome, per serbare la massima fedeltà ai testi, ho pure riprodotto gli errori materiali ed evidenti, così li segnalerò qui sotto al lettore, colla designazione delle pagine e delle linee in cui s'incontrano, dividendoli in due classi, secondochè si trovano in parole greche od in parole copte. Nelle parole greche oltre l'allungamento della vocale *o* ora in *or* come in *κοπηρια* (pag. 1) invece di *κοπηρια*, ora in *ω* come in *εψωριστεια* (pag. 11) ed *εψωχλει* per *εψωριστεια* ed *εψωχλει*; *τωψω* (pag. 11) per *τοπος*; e la contrazione del dittongo *ei* in *i* come nelle parole *ιρηιη*, *τελιοс*, ecc. invece di *ειρηιη*, *τελειοс*, abbiamo *κατακιοп* (pag. iii, lin. 27) per *κατακιοп*; *εψφραп* (pag. v, lin. 17) per *εψφραп*, *οтосиа* (pag. viii, lin. 9) invece di *οтосиа*, e nella stessa pagina a linea 24 *εψмоотсиоп* invece di *εψмоотсиос* forma che è pure ripetuta a pag. xlvi, lin. 20: *παρχископ* (pag. ix, lin. 3) per *παρχископ*, *απαθапасиос* (pag. xix, lin. 2) per *απαθапасиос*; *πεζсергатпатоc* (pag. xxiii, lin. 19) per *πεζсергатпатоc*; *ψиχт* (pag. xxviii, lin. 4, nel margine) per *ψиχт*; *митрипоc* (pag. xlvi, lin. 16) per *митрипоc*; *енсаистериоc* (pag. xlvi, lin. 27) per *енсаистириоc*; *сюзаде* (pag. xlvi, lin. 13) per *сюзаде*; *тапотиа* (pag. lvi, lin. 1) invece

(1) Il signor Révillout in questa separazione delle parole non segue sempre la stessa regola, ed ora separa parole che altre volte tiene unite.

(2) Il signor Révillout chiude frequentemente fra parentesi lettere che nei papiri sono ancora oggi o del tutto visibili, o presentano tali vestigia da non lasciar dubbio sulla loro originale forma; io pongo soltanto fra parentesi quelle lettere (cadute affatto colla rottura del papiro) delle quali il contesto rende ovvia la restituzione.

(1) Vedi tavola II.

(2) Di questo brano è dato il calco alla tavola III.

di *μετανοία*; *αναθεματίζε* (pag. LVIII, lin. 43) per *ανακεματίζε*; *μερε-*
ποίτο (pag. LXII, lin. 31) invece di *μη γενοίτο*, ecc.

Nelle parole copte sono a segnalare le seguenti forme: pag. I, lin. 9 *μεροτοβε* invece di *μαροτοβε*; pag. III, lin. 6 *κοτι* per *κοτι*; pag. IV, linea penultima *ππεπεπήρη* per *ππεπερήτ*; pagina VI, lin. 28 *ετῆστο* per *ετῆστο* ed a pag. VII *ετῆστητ* per *ετῆστητ*; pag. VIII, lin. 10 *μποττε* per *μποττε*; pag. XII, lin. 1^o *ετοπε* per *ετοτοπε*; pag. XXI, lin. 27 *πρατει* per *πρατε*; pag. XXII, lin. 13 *τηροοτ* per *τηροτ*; pag. XXVIII, linea ultima *μπτερη* invece di *μπτηρη*; pag. XXIX, lin. 22 *μππορτε* con raddoppioamento dell'articolo π, ed alla linea 24 della stessa pagina *ετοτοτκαι* invece di *ετοτκαι*; pag. XXX, lin. 18, *ατεκτεχη* invece di *ετεκτεχη*; pag. XXXI, lin. 25 *νιστη* invece di *νεστη*; pag. XXXII, lin. 26 *εω* invece di *εο*; pag. XXXIII, lin. 10 *εη* *οτησχημα* per *εη* *οτεσχημα*; pag. XXXVII, lin. 10 *αταπαναταν* invece di *αταναταν*; pag. XXXIX, lin. 9 *τεφωηη* per *τεφωηη*; pag. XLIV, lin. 1 *πτημαατ* invece di *πτεμαατ*; pag. XLIV, lin. 26 *εβολθοοт* *εоот* per *εβολθ* *εоот*; pag. XLIX, lin. 9 *εтептапро* invece di *εтептапро*; pag. LIV, lin. 25 *прримаа* per *примаа*, ecc.

Fra questi errori dovuti all'incuria degli amanuensi credo doversi anche porre la parola *сангот* che trovasi nel secondo testo, a pagina LI, linea 7; radice che non è data, per quanto io sappia, da alcun lessico, e che nella mia traduzione interpretai nel senso che meglio mi parve rispondere alle altre parole della frase. Nè debbo infine tacere che in parecchi punti furono questi testi deturpati da correzioni con raschiature compite più tardi da persone imperite, che ne alterarono il senso.

Per tutti questi motivi confido che, se non per la traduzione, in cui forse non sempre ho saputo riprodurre il pensiero dell'autore copto, avrò, per la fedeltà della trascrizione, benevolo il giudizio dei dotti.

► 13 ◄

I. ψληλ' α πποττε παρ(μεη) ετ
σια πησατ πεψοп . (i)ω
σηφ αψηληλ α πποтте παρ
μεη ετρηмпкиме . йисоте
πпати' αψηлнл афтрε при' аре
ратq 8п тиенте птле . ге
аewи' αψηлнл асбωтп пм
малдгам . салмїшам аψηлнл
афтрε тиеротобе пеis
татемоот εвoл астадбe
пepeиe . аппa' аψηлнл
атжарiзe пас писамотиl'
а датеiз ψлнл' афтадбe пoт
аψηлнл аплaос . содoшш
аψηлнл а ππoтте f пaц п
отсoфia 8п отмпtсaвe .
8иlиlаoс аψηлнл' аψтaм' п
тле пшoтtе прoмлe 8п
coot пeбoт . илiсaиос
аψ(λиl' аj)тoтnес пeтmо
oтt 8п отбepи . атжарiзe
пкeлпtи promлe пeзекiдc
8iтa пeψlнl' α πшoлlт
пgдaиoс ψлнл' α ππoтте
тпpoот 8пeяgтtвeлoс ψлa
poот aψbонoеi' eroot .
iиb eψ8п ткoтpиa' аψηлнл
eгrai' eппoтте aψbонoеi' eroq
a'тa афтaмбoq 8п пeψшaпe
a)дpиl' eψ8п пшi' пшmотi'

II. αγγλιλ' α πιογτε ψταμ
πτετταπρο'. πεχσ το αγ
ψλιλ' ατω πτοφ πεπταφ
τοδειε πεγμαθητης ε
ψλιλ'. α πετροφ ψλιλ'
αγτοφες ταδιεια.
κορλιλιος αγγλιλ' α
πιογτε τηλοοφ πετ
ροφ ψαροφ αγβαπτιζε
λιμοφ'. πατλοφ αγγλιλ'
αγτοφες εγτρυχοφ εεφ
(μοοтт (?)). αποφ ψιωт
πεттпеиut дeллaсioс
aиbик 8п 8a8 мpeгaсmоc.
πpeдa 8cоp εтвe пaриa
пoc aиkaгtти(и εплoгtе)
aишliл eгpai e(роq). aтa
aиbонeи eроi 8п пaпeи
racmоc тирoт. aпoк
мп пkeceepe пeпiкo
пoc пtataqitoт m
mai eтeжapиsteia ε
otrbatoс tliпoc.
aтa 8m pma eтeмmaт pe
re 8eprwme 8woop m
mat eтgooot emate 8p
тeтfгcic'. aтa epe pa

III. ир мpma eтeмmaт 8oce emate
mп pаbb. aпpрmpe сiпte
mpma eтeмmaт mп 8oмt

пeбoт . тaржн мeп пtат
qитp' eпma eтeмmaт. aпe
пuжleи ppeлkotei pboт
eтвe пbарoс pтaбbес
eтgм pma eтeмmaт eotgote
pe eшaжe eрос. пeпtаq
zooc ze пeз pгaп eроi aтa
aпoк fпaтaшbе. pтoу
pепtапpex pепpooтu
тиpq eроq . 8pлca pжaк
de pçtoot пeбoт eп
шooп 8m pgoзgз eтeмmaт
mпpсoс aпoп 8i oтcoп
aпpрu pепbiz eboл eвraи
eпxoсi пaи eтqrooтu
8a otoп pia eтgеlpiзe
eроq . aишliл 8m pепpи(т)
(тi)рq 8п 8eпmоkб' mп
(xе)prmeoоte. aиcω
тaи eрoл . (pтeтtоt (t) p)bi
pепtаqzooc ze eti eк
шaжe qпaxooc ze eioqи
иtе f mpeимa . pепшooп
de pe 8m oтtatakioп eqo'
pkaкe (aиe em(?)p) вe eтpe
ota пaт eota epttirq .

IV. eиmлtеi eтeсmи mpoтa'pota'
eтpсwтm eрос eпcoпc
mpeхs 8m pепшliл 
eтreqboнeи eрoл . aтa
pqрpеmeete 8m pkaд m
pепeбbio'. eboлzе a ne
cлиr pепiкoпoс 8oх

εκεινεις επι ταδεσ μη πκα
κε ετιματ . πκαταγιοι
γαρ ετιματ πεφοητ επε
ιντ δι μη πκαθ ευορχ δη (ε)επιν
ηγε αμοχλος εγαποζη
επεσητ εροι αππατ ε(ψα)
ρε πρι γωτη μηνη . ε(ρε)
αματοι μη παποφερ . (?) ισ
μπεπκυτε τηρη . αποι
δε πεμπται μηματ πλαστη
γελπις πωπη . επβολη(η)
πια πιορτε παι ετη(ορθη)
ππετγελπιζε εροι . ■■■■■
δε δι οτσοι περε πεπ(δια)
πορχ εβολ ερε πεπρητ
ηγε απποτε ειναμοτ
επθμπετε επεχη δη πω
αν αππικον' ερε πορα'πορα'
αμοι ποεις . ατω εποιασ
ππεπενερητ δη πλογος π
τεγραφη μη παπεταγγελ(οι)

V. εποτωμ δι μηγαζε απποτ
τε πτετγη τηρη ερε πυα
κε απποτε εολδ δη τελ
ταπρο εροτο επεβιω μη
πμογη . επαπαστρεφε
δη απολιτεια ππεπειοτε
ετοναδι . αλιστα πρημεετε
πηγαζε ετγολδ μη πιοι
πασκινις ετοι μηπικα
ριος απτωμιος πετφοει
απεχη μη πιακαριος παρο
μο πρωμε απροφινις

πετγωοι δι μηαρης ετ
κιιι εροι πηε ποτιμοτσικο
εγκιι εποργανοι πτει
κιθαρα . παι δε πε πρασε π
γιντοτ . ατω επειφραπε μη
πεπερητ δι μηα επιπητ ε
γωτη πρηγη . δη τηαγε ζε
πτετγη ε(παρε)ρατη δι οτσοι
δη οτσοι (ε)πεαγηοι ποτει (1)
... δι μηακε ετποτη εροτ
εροι . τοτε α πετσηρ ζωκ
εβολ εκωι κε πετγμοος
δι μηακε μη θαδεσ μη
πμοι ποτοειη αγια' πατ
πτερε μηα δε τηρη ποτοει
εροτε εποτοειη μπερουτ
απωγητ τηρη ππετγητ

► 15 ◄ VI.

αππατ ειπκοεις εγαθρατη δη
τεπηητε . αφαοοτη πτει
δια ετοταδι εβολ εκωι'
πεκαζη παπ κε ƒριηηη πιτηη
τηρηηη . ταειηηη ετε τωι
τε ƒƒ αμοις πιτηη . ƒριηηη
πιτηη παδωοος ετπροτ'
εταμοειτ δητοτη ππαιε
σοοτ δη τερηη ετσοττωη
ƒριηηη πιτηη παοτωηε πρει
σεπρωμε ετποτε επεταβο
οτε ετβωηε ππεγγυοοτε

(1) Il papiro era rotto in due pezzi e nel fissarne i frammenti sulla carta, furono spostate alquanto le lettere; dubito quindi della sua giusta ricomposizione.

Γριπη πητῆ πασαιειν πρεψ
τ(αδω...) ετριπάρετε ετεε
ραπετε πτιμπτρωμε κε π
πετκλος ριλ πποβε . Γρι
πι πητῆ παρεφτασεοειν
ετονααβ πτατοτωπρ εβολ
μπαραπ ριλ πκαρ τηρη . †
ριπη πητῆ λαμαρττρος π
αελικης πτατρμαρ(ττρος)
πηραρ εποι ρατη πρρο (αι
πκαρ ετεε παριαπος . εις
εκκηε δε αιγοτω μμωτη
δη πετπριε τηροτ πτατ
ψωπε μμωτη δη τλοειδε
(αι)παριαπος . πιταλαιπωρος
πενιηη παι ετστο εβολ π
τονια πτιμπτποτε προ

Lacuna di due pagine.

— VII. πηκηρε πεπηπα ετονααβ .
τοτε α πρρο μμαρτε μπασε
εις ετημματ πτοη μπ πετ
πεμμαη αφπαραιαοτ μμοη ε
εραι ετοοτη εαψωπ ετο
οτη παπα αθαναсиос εψω
μμοс κε προηη πρημε προοτ
ετημμεταпеи πιсеρомоилогеи
πтпистис πорθозохос πпе
пископос πтдлехарие м
моот δη πεцаформи μп π
καпωп πтпистис εтотааб
πтасотωпр εволгп ликад
тполис εре пасиат квстап
тилос μпма εтиммам εре

πκεппикопос αθαнасиос
εтпогрaфe εрос εуo' πпo
тарios μпеогогиу εтi
μалi μпмакарios αлeзапарoс
пепiкoпoс . εтiмgомo
λогeи πпeт[εре a θанасиос
μcвa πaq εроoт и πcе(рoк)
δη εуoпg μп oтoп πiм εt
сuтaл μcвa . и πcеzиtq ε
пiпoпoс πtатeзaриeе μл
μакарios μпiкoпoс εроq
πtеcфoрmи . aпoк ρuшt
κuстapтиoс тtсtо εвoл
πtеcпiстiс εеoоt . aтw
εtсtнt εвoл πaдgиe πlоt(te)

μп πrωme εψω μmос ρiл
пeгlас πuотuадaтy μп
тeцtапro πuотtомiс κe
oтoшaт pе πuнrе μ
πrотtе . aпoк κe δuомo
λогeи πtетrиas εтотаab
πtатpиrи κe oтmпtпoтtе
πrотtа tе . oтmпtкoсiс
πrотtа tе oтoсia πrотtа
tе εmп πaрж ψoоп πtмt
πrотtе . oтtе μeспuиbе .
oтtе μeспuиbе . oтtе
μeстaкo . πrотtе μmе
εвoлgиl πrотtе μmе .
πoтоeиl μmе εвoлgиl πoт
oеiп μmе . πaрж μmе εвoл
ρiл πaрж μmе . тcоfiа μmе
εвoлgиl тcоfiа εтотаab'

ππαπτοκρατωρ εβολεῖα πε
ταμαρτε μπκοσμος τηρη
ατω τρομολογει μπεππα
ετοταδε ετε πετταρο μη
πτηρη πε . πψωμπτ οτα πε
οττριας ποτωτ τε προμο
οτσιον . τρομολογει π
λαι μπεμετο εβολ μπιοττε
μηπ πρωμε κατα θε ππαφρο
μολογει ρωμη πδι παι
ωτ μμακαριος ψαλτηριων
ερατη μπιοττε . ατω κατα

►Κά◄ IX. θε ππαφριαδεκε παι
πδι αθαπαιος παπισβοοτε (1)
ετπλαποτοτ παρχισκοπος
πρακοτε . αποκ δε τκε
λετε επ χωρα πιμ επ τηικ ππ
επισκοπος ππαται εβολ
επ χωρα πιμ λαι ππαται εβολ
επ τεχωριστεια ετρε οτ
οι πιμ ρωμολογει ππιστιο
ετοταδε . λεπλαριασ
ται δε πιστημολογει
ετραχιφρορος (?) μππακο πλ
ριος πρεφιοτα επεχ .
Ναι δε πε πραπ ππεπισκοπος
ετοταδε ππροθοσοξος
επ τηιστιος ετοταδε . α
εαλασιος επ ρακωτε . λι
βεριος επ ρωμη . ιι
οπτιος επ ταφρηγι . ετ

(1) La lettura ππισβοοτε è incerta presentando questo gruppo tracce di raschiatura.

σεβιος επ ποπτ(ως) . ειδ
ραπιωη επ θμοτι . ειδ
καριος επ τκωτ . ετ
στοχιος επ ιουππι . ετ
λογιος επ ταφηας . ιω
δαπλικ επ εφεσος . μαρ
κος επ τασια ~ πατλος
επ θεριχω ~ ~ πε(στο ?)
ριος εμ μπε ~ ειλοτ
απος επ κααπε .

>Κδ◄ X.

ετπρεπιος επ ρροδη'
ιερημιας επ ειωπ'
δραγοπτιος εμ ποτιδαστε
τιμοθεος επ λεοπτω'
μαθθαιος επ τκιλκια'
πετρος επ κοριπειος'
λαι δε ππεροται παριος εβολ
ειται πρρο ατχιτη επ τιμιτε μ
πιπτηρειοιπ ετιμιτε ππε
πισκοπος ετοταδε ατψα
ζε πιμμαη ετβε πκαπω π
τηιστιο ετοταδε πτωη μη
πετπιμμαη . πποορ δε μη
ποτεψαρωτ εβολ ππετ
ματοτ πποφ ετψλ επ τετ
ψτχη' ται πτα οτμηηψε τα
κο εβολειτοτε . πποττε
μπτηρη ππαπτοκρατωρ' αη
δαρπαξε μηπρο μημαι πεχ
αψητη εβολεπ τιμιτε μηππατε (1)
ειρι . παριος πειρεψιοτα

117. *Lectiones*
vol. 1, fasc. 2, 535.

(1) Questa parola fu soprapposta ad un'altra e scritta in gran parte sul margine, inoltre questo ed il precedente foglio sono divisi in due pezzi incollati su fogli distinti.

επεχώς αγρομολογει π(τη)
 στις πλεγειοτε . αλλ
 παὶ σε τηροτ προτη πλερωμε
 προοτ πταγχοριζε ἄμοοτ
 πᾶσι πρότη μπε αριος οτωμ
 ο . μεταποει εβολρη
 τεφαρηνισις ετμερ ποτα
 πτον μπε πεγρεψιχωση
 εροοτ . ατονιαλε μπρό

Lacuna di 18 pagine.

MA

XI. (ερ)ε περγο μερ ποργη εροτη
 (ε)ροι . αποι σε μπαμελει πα
 (ε)πτηρη ετβε πποσ πεοοτ π
 (τα)πει πρητη . πεκαη σε πασα
 πασιος κε πτοκ πε αθαπασιος
 πετγωτρη ππεκκλινια ἄ
 πκοσμος τηρη . πεκαι παη
 κε αποι απ πετγωτρη ἄμοοτ
 αλλα πτοκ πετγωτρη ἄμοοτ
 ατω ερε πη ἄπποττε ψηη
 πτεκαφορη μπε πικεοτα
 ετγμοοс ερατηρη βιτη πτρε
 τετπωτη ποσ πψαχε π .
 (... ετε)τηδασαηε ππ
 ψοοс μπεχс . ειτωι δε
 πεσβοοτε ετ.... μπε διη
 βιμψε ετπαποτογ πτα
 πκειωτ δολοτ ετοοτκ
 εηπλωκ ερατη ἄπποττε
 Εστωι τλοσ μπαρχηια ἄ
 πεχс πτασωπε πτεκ
 κληινια μπεχс βιτη πκειωτ
 ειτωι πχαρηια πτα κωс

(τ)απτηοс . χαριτε ἄμοοт π
 πεπικοпс βιл . πεγροт'
 (τε)ποт ριшак . α . πεπιк
 ποс ριшаре, εβοл . α, πεпре
 сб)γтерос . ψил . α . πиа
 (κοп)с α . πиопехос

► 118 ◄ XII.

λο ετοлр, εβοл . ριшак
 α πεκκλινια ψиа . κε, μп(пe)
 κληпикос, πρηтот . α(пe)
 ψиамψиос, ωзп βиа πиі . π
 πпорте . α, πеетсia, λо
 (1) εтвнк ε
 ερдi εтпe . εiс, отмнншe
 πромпe тсориа ρиах пкае
 εiдпб, βи. 848, πтолоc εтai
 ω(к)ei, πoшi, αiрpавш
 μпpаше, πtеккliniia .
 α тeхeрoзoлia, oтa . . .
 πoс (тирoг), γtогtр . α, πe
 χoрос, тирη, πtапгeлoс
 ρиtиpе, εзм, πeпкaрe
 εвoлжe, α пeпctпoуe, λo
 εтвнк, εрдi ψиpоt
 αллa, πeхo, таkаn, αп, π
 сaη ψa, εpеs, αллa, ψиa
 πa πaп, πtпtп, εвoлр
 тaржmaлhia, εтп, πeпtп
 πaи, κe, πtаiзoот, εрoтп ε
 βи πpо εiотuи εtрeц
 бaлt, πtапoфзиcс εpо(и)

(!) Questa linea, che porta tracce di raschiatura ha in principio un piccolo tratto (—) seguito da alcune parole illeggibili, e termina col gruppo εтвнк ε.

ENTRETIEN DES SPÉCIMENS

11. Quanti e in quanti anni ha vissuto nel paese talmente separata che ne poteva acciuffare i suoi nascituri.

XV.

μανθώ . πτετποτ' αγονέσ
σαρπε πιάματοι πρεργώτα
ετρετμοτρ' μικοι επεποιά
μπ πεπονέρατε πιέσωτε
μπεσκαφός γάροι . εάντρ
εωτ επέκρο δικαστ' εβολ
αποι δε περε πισιά μπεπ
εγτ ποργ' εβολ . πάτσαρε
δε πιεβηλ εβολ' ἀλ . πτέν
ποτ δε ασ(τ) ποτ τέκλοολέ
ασχαρπαρε μιμοή μπ πιεσκα
φος αοπτή επεκρδ . μπε
πιιοοτ ρω' ει εροτη επέσκα
φος επιηρψ . α μιμρε ετ
γη πεποιά διαλ εβολ . απαρε
ράτπ ειπ μηρε γη πεποιά
οττε πεπότεράτε : αλλα πε
ρε πεοοτ μπέχο κωτε εροπ
πια δι δικι εφρεμμε μιμοη
παργελος δε μπάδειο πτάη
ρεμμε μιμοη εβολερπ μιμοη
ειοοτε πεκάρ πάπ δε μιν
τη μη μησειά μπεχο . δικ
εροτη μη πηρό ετβε κριος
μηπρεροτε γιωοπ πιάμηπ
ειοτρεμ μιμωπ . ατω ει
διακολει ερωπ γη μια πιν
ετεπιανκ εροοτ πτοκ
μπ πικμερ επισκοπος μηπ
τετπιαδο ερατε πιπιστις
ετοταδ . μηπια παι δε εργο
(π)ερο . αποι δε αμμοοηε

XVI.

εροτη εποδιο . παι δε π
τατει εβολ εζη εαλασσα
επατ δε αποτζαι εβολ
εμ πμροτ πτα πρρο πο
ζη εροι ετει εβολερπ τηο
λιο τηρε ετωη εβολερπ
οτποσ πιμη δε οιδα πε
πιοοτε πιαθαπασιος
πεχε τη . ατω μη κεοτα
πιλλαρ . οτει τε τερπιο
τιο ετσοτωα . ατω μη
κεοτει πιλλαρ . τηρομο
λογει δε οι πιπιστις
πιαθαπασιος παρχιεπι
σκοπος ετοταδ . τη
ρομολογει πτετριας
ετοταδ μπομοουσιος
πιατπιρχ . ατω πιατπι
ηπει πιατοτε εβολ μπ(ετ)
ερη . πιατψιε . πιαττα
κο . πιατειμε εροε . πια
ετεωτο . πιατοβε (π)
ρεργωτρ . τεπποδις τη
ρε τητο' εβολ πιπιστις
πιαριος πρεζιοτα επεχε
Ναι δε ερε τηοις τηρε
κω μιμοοτ εωστε ετρες
ποειη γηπ ταψη πιμη
κηε . ατω τεψηηε π
ταψηηε ατπτο πιαθρε

XVII.

πρρο . πιακαριος δε αθα
πασιος μη ictawros πεπρε
σιγτερος ατπιοτ πτετποτ

ειτή τοικοπομα μπορτε
ατοταροτ επι τικτε μππα
λατιοι μπρό . τοτε
αφαρερατη ειρη μπρό πδι
απα αθανασιος επι τηρη
σια μπεχσ ειγηκ πδητ ε
επι πδωμ πτα πποττε χαρι
ζε μμοοτ παφ . πεκαφ παφ
πδι πρρο κε καλως ακει ψαρο
αθανασιος πψοεικ μπεχσ
(π)αρωπιστο πτε τιλε .
παελοφορος πατβωπ
ποικολομος μμετστιρο
ετοταδ . παιοικητο πτε
τπιστις ετοτοκ πτε τκα
θολικη εκκλησια . ακει
ψαροπ ειτη μμοτεροοτε
οτεψ πκοι δι πεεψ ω πετε
ρε πεχσ ρχαμε μμοφ ειτη π
πτρ ππτητ . ακει ψαροπ π
οτεψ μμοποτ ετρετοω
πακ ειτη προ ετορχ . ω
πεπτα πεπταφταμιε ππιρη
κιμοειτ ειτεψη . ακτηρι
πι παπ πτεκαπταπωρχ
ω πετφρει μπεχσ πρρο π
τριηη . ακτωρη εια εια πκιτ

XVIII.

ατποσ ειολγιοοπ μ
πκβωπ ω πεπταφψω
πε πψβρ ππαργελοσ εη
τεψνπιψε ππτεφαπικο
ταμπτερο τηρο πτα πποτ
τε καθιστα μμοι εψως εψα

ριζε πακ μπεοοτ πτεκαπτ
οτηκι μψορη ετκαρχει εψως
εη πεφροποс πρακοτε .
ετρεκψωπε οπ εκειρε
μμεπμεεηε εη πεκψληλ
ετοταδ . ατω πψψωπε εκ
σιοκει ππεκκλησια τηροτ
κατα ταμπτρεπητ μπ τ(ο)
ψια πτα πποττε χαριζε (η)
μοс πακ ειτη πκαπωπ ετ
οταδ πτα ππαποτολοс χα
ριζε μμοοτ παπ ειολγιηπ
τταπρο μμποб πιασ πεχσ .
Τεποτ δε αρι παρε εροп εη
πζητημα ετορχ μπ πλογοс
ετεημ παρο μπεκρητ ετβε
πψωωбε ππαπψοοбп π .
ψητη πδι παριαпοс παи εταρ
πα πποτσια μμποпогенпс
Нтот δε ω πψωс εтлбгот
жн εροп πпкесфдагиоп
εтзи εвотп εροп κατα πετε
ρε πποттε παχоригет μ
μοс πακ ειτη παгапи μπεχс
παи εтсвбтε παп πтмлтп(о)

XIX.

Τοτε αφοτωψε εη ποтсбρаεт
πεκαφ μπρό' πδι απαθανασιοс
κε ειτη μεп ω πρρο' κε αтгар
παχε μπεκрηт ειтηп εтсевиос
песиотр' παи εтгтпобаде
μмоп εтбε πариапос ψап
τкехаризе μмоп μп πкес
пископос εтотаад εтбε

τηπιστις ἀλεπειότε πτατ
 καας ἔργατ' ἀπορητικές
 ετοταδας τε . οεγτωπι δε πε
 τιμματ εφωθωσοτ' ἀλαθεις ἀπ
 τεφιμπτάδοισετ' μη μέτρω
 μες ἀπέ ππελαγος ποελασοα
 πιε εφαραδ' ἀπιστοειη
 πιοφι μπετπιμασ . π
 τοκ ιε ω πρρο' οωτηι εροι π
 ταταψεοειη πλας ἀπ οππαρ
 θησια πτηπιστις ετοταδα
 πιατρε πτε πεχο . πτ
 α πιστετε επιποτε πειωτ'
 ππαπτοκρατωρι ω πρρο πεπ
 ταφταμιε τπε μπε πκαρο μπιλ
 κα' πιμε πετπιατ εροοτι μπ
 πιε ππιπατ εροοτι απ .
 β ατω ππιστετε επιμοποε
 πιο πψηρε πτε επιποτε ισι πεχο
 πποτε μημε εβολριε πποτε
 μημε . ποτοειη μημε εβολ
 ριε ποτοειη μημε . πιωης μη
 με εβολριε πιωης μημε . πρει
 ταλρο εβολριε πρεγταρο

XX. Γ ατω ππιστετε επεππα
 ετοταδας πρεγταρο .
 πετματρι μπτικρι ετε
 περγει μπτικρι . πετ
 ψωοπ ψημε πωπητ τηρη
 ατω εψιμης ψημε μδι πιμη πισε
 παρ εροφ απ . ετειρε δ
 δ ππιστετε επεχο ωμερο'
 ιε οτωπιτι αλι πε κατα πιι

ετις εεοοτ παριος . ατω
 φψωοι μη πειωτ ψηη
 ταροχι . ατω πταγταμιε πτι
 ρη εβολειτοοτη κατα πει
 οτωψ : δομοιως τη
 ε πιστετε εψιωμπτ οτα πε
 πειωτ πρεγταρο . πψη
 ρε πρεγταρο . πε(ι)
 ψωμπτ οτα πε . οητριας
 προμοοτσιος τε εμηι πιω
 ρη πηντο : μππεως δ
 ε ππιγμολογει πτε
 θεοδοκος μαρια τρεψηπε
 ποττε τπαρθελος πατ
 τωμη τεπτασιμιε μπεπ
 ταφιλασσε μ(πκος)μος
 τεπτασοτωμα' ποτεψ π
 σπιτοσια προοτ . ασι
 σε ποτεψ πψωχα . ασι
 παακε ποτεψ πψτκας
 ασαδηψ ποτεψ πψισε .

πα πα XXI. ασιεκιμε ποτεψ πψωψε
 ασχλοοιλε ποτεψ προοτψ
 ασπιστετε ποτεψ πψοτεψ
 ε ππιστετε δε οι εταπαστα
 σιο ετοταδας ετπαψηπε πισα
 ρη πιι εβολριε πποτε . ειτε
 αικαιος . ειτε ρεψροβε σε
 πατωωπι τηροτ εγθ παττακο
 ετρετγραπ εροοτ εβολριε
 πεπταψοντοτ : δομοιως
 ε ππιστετε ετεπροσφορα ετ

οταδαβ ποωμα **μη** πεσποφ **π**
πε **πεχ** πεπκοεις . ποεικ
μη πιρρι **ωρρι** **μει** ειμπατει
επικαλει **εγραι** εζωοφ οφο
εικ **πε** **μη** οτηρρι . **μη** πατα **τρε**
ποτηνι **δε** επιτιδε **εγραι** **ε**
ζωτ. α ποεικ **ρωμα** **πιοττε**
α πιοτηριον **ρωφοφ** **πιοττε**
θ **μη** πισως **οι** **τηπιστετε** **ετβα**
πτισμα **πιοτωτ.** πρεψκοφ
πικεσοφ **μη** πα . πιετειρε **μ**
πρωμε **πιθρε** . πρεψειν **ε**
βολ **πιποβε** . πρεψκο
πιοτεω **μη** πιτρα **πα** **πι**
ωτ οτοισχ **πα** **εβοληρ** **μ**
μα **πιδατει** **μη** πιρδαλιν . ε
(1) **τει** **δε** **οι** **τηπιομολογει** **π**
πιαροτσια **μη** πεπκοεις
δε **πιθε** **πιτατητη** **εγραι** **μη** ποφ
τ(α)τε **θε** **ετφιντ** **μη** ποφ

XXII. - εφφορει **μη** πωμα **πιαφι**
πη **εβοληρ** **μαρια** **πιαρεποφ**
ετοταδαβ **ερε** **πιαργελοφ**
τηροφ **πιμιαφ** εφφορει **μ**
πεοοφ **μη** πειωτ . **θωμοφ**
ια **τηπιομολογει** **πιεγρα**
φη **πηπιφε** **πτε** **πιοττε** **πα**
πιτα **πεππα** **ετοταδαβ** **ωλε**
εγραι **πιθητοφ** : **πιοφ** **πηκε**
ιι **Φαλατοφ** **επα** **τηροφ** **πηφο**
μολοφει **μη** ποφ **ετε** **πεφτο**
οφ **πιεταργελοφ** **πε** **ετε**

ρε **πεχρειστιαλοφ** **τηροοφ** (1)
σω **πιρηтот.** **ατω** **πιαφ**
πατλοφ **πλαс** **μη** πεсфлюгφ
μη **πιεпистолооут** **πιкафо**
λико. **ειс** **πа** **πе** **πιкафо**
λайот **ω** **πрро** **εптасрапац** **μ**
πиотте **εтрасхоут** **εроу** **δε**
κас **εре** **οтталбо** **ωлпе** **π**
текуфжн **εтвe** **тпистис** **εвo**
οт **πарис** **πа** **πтатплапа** **μ**
μок **μη** **εппкооут** **εпадш**
οт. **εшшte** **бe** **ω** **πрро** **π**
κeфaлaиoп **πтaхoоt** **сe**
сoттaп **πaгpак** **εiехoоt**
алие **εпiмa** **πpeпшbр** **π**
εпiкoпoс **πтaкeшpи**
ζe **μиоoт** (πтaФoрмa) **πa**
ρиoс . **πa** **πtepeфкоут** **π**
бi **πeлaкaриoс** **дeнaпaсioс**

► **πiг** **XXIII.** **πiзaрhт** . **аfотaзb** **πbi** **πр**
ρo **εtп** **οтaмhн** **μaмiтpмaрa**
εпжaмiмoс **πaпa** **дeнaпaсioс**
δe **πtок** **μeп** **ω** **πiкhт** **πtme**
акjсaв **πaп** **κaлoс** **πiзaр** **πiсoп**
aлoп **δe** **aлpатсuт** **πiсoк**
εтвe **тoтmбoтliя** **μiпpeфtа**
κeфtт **εtceбiоc** **πaриaлoс**
пeтcиu . **тeпoт** **бe** **пeкrатoс**
πtамiтp **χaриc** **πaк** **πiтe**
οoт **μiп** **oтtим** **ω** **πiзoс** **τi**
ρoт **πtакuопoт.** **αtω** **feo**

(1) In questo punto il papiro presenta una raschiatura e la parola **τηροοт** è di un altro carattere.

μολογεὶ ἀπιπτεσποοτεὶ π
κεφαλαιοὶ πτάκκοοτ ἐπὶ ὅτ
μπτατψιβε ἀπὶ οὐταρο ἑρατψ
εακταρο ἑρατε ἀππικτο ἐπ
μπτσεμπος πιμ. τοτε αρ
κελετε πτετποτ πῖτι πῆρο' ποτ
βερεταριος πεξτερατπατος πε
ἐπ τεψδομ ετρεψμικ ταχτ
πισα πεπικοπος ετοταδ
πιψτοτ παρ πισψψη προοτ
ερε πιλακαριος αθαλασιος გაρ
τιι πῆρο εψτακρο ἀμοι ἐπ
τπικτο ετσοττωπ. πλοτπ
σε πισψψη προοτ αψπτοτ ἑρατψ
ἀπῆρο ετφορει ἀπεκλομ π
τπικτο. πιλακαριος δε αθα
πασιος αψταμπτ εροοτ ἀ
πβολ πτπολις ατασπαρε π
πετερπ. πεκαψ πατ κε ՚

πλ. XXIV.

πι πιτπ ሰარψιστο π
τε τιμε ሰtatmιψε καλως ε
ἐπ τπικτο ሰπελψοεις ይ
πεκατ παρ κε σπιλακ გა
ակ πεπτպմլψε κա՞լօս
εմօլցիտօտ. τοτε πτε
րε πῆρο շտմ ետինտοτ αρ
տառու ցիզ պելրոոս
αταսпаре ἀμοοւ. ατω αρ
օտայտ ըլետիզ պեկաψ
πατ κε καլως ατε՛պει պա
րօլ ա նաթլիտո լու լու
ստ. τοτε ֆիլիոոս լին
բետարιος εագտատ ըրրօ

πιψποб իցպիրε εա լոտ
τε ձար լլուսկոփ զի տե
ջի. ձյուա օп ետօտ
ձազиот ἀմοու եցմտրեմ
լուեշ լցլիկ էշավ ետե
մպեօօօտ լտավձատ լար.
լուօօ ա զո օտօո ար լազ
լրիլլ եబօլցրմ լլակարիօс
աթանասիօс. լրրօ ա զչօ
օп մլուրայտ եպելտօոս
ըп օտերիլլ. լլակարիօс
շայ աթանասիօс ձյօօօտ
ե տեզոլուս ըп օտերիլլ. եզ
շարիզ լար լցըլմարու ե
լաշատ եպօօթ լլեկ
կլասիա լլատպյիշարօտ ց
լլ լլաշե լլպիկտ. եա
լրրօ ըցա պա լատէյոլու

XXV.

լլպէյп(իր)ε տիր(օր) լլտ
լլութե շարիզ (ա)մոու լազ
լլրեզե ա եցօլլ երակու
լի առա աթանասիօс և լլինիշ
տիր և եబօլցրմ էշի տեմրն
լուձասսա եւայ եబօլց օր
լու լորու լութու երացե
ւմաւ և լլութե ւլու լար ա
լույա լույա լույա լույա
զ ա լլաս նակ եցօլլ ետէկկն
ւա ըп օտրաց լու լույա. և
լլեկկնւա լութ լրաց լկէօն
և լութընտերօս եցբրան
և լլակոլոս օրյու մմոու
և մպարօնոս իցա. և մմոու

χος μογε ποτροτ . ατκω ππεν
 Φιλμος . α τπολις τηρε μογε
 πραψε . μπησα πατ α πλακα
 ριος β εαψη προορ εψωασε
 μπ πληηψε εγταχρο μμοοτ
 ρπ τπιστις ετσοττων . πε
 καψ πατ μπμεχεαψη προορ π
 δυτη πτεκκλησια κε σωτη
 εροι ω πασικτ . ατω παψηρε
 εις δηκτε α πποττε σκεπαζε
 μμοο ψαπτψηπη πιτη ρπ οτ
 ειρηπη . δαπο δε εροι πε ετρα
 μωκ ψα πλακαριος απτωπος
 πταχισμοτ εβολχισοτη κε
 α πεοτοεψη πτεψηπητθλο
 ρωκ εροοτ ετρεψωκ ψα πποτ
 τε . τοτε αψη πατ πτηπη αψει
 (εβ)ολ δητοοτοτ . πλακαριος

XXVI.

Δε απτ(ω)πιος α πποττε τα
 μοψ (πρ)οτη πψομητ προοτ
 ετρε αθαπασιος ει εροοτ ε
 ρακοτε αψταμε πεψμαθητο
 σπατ παπποττε μπ ραματε
 τοτε αψει εβολ ετμοηι ετ
 εγβολ αψψωπε εγβωψη
 εβολχηψη . πτερεψωπ
 σε ετμοηι πσι απα αθαπασιος
 αψτωπη πσι πρλλο ετοταδε
 αψει εβολχηψη εγταχρητ ε
 κιτ τεψερβωτ' ερε πεψ
 δητ μερ πραψε ρμ πεπηα
 μπποττε . αψρακτη επε
 σιτ πσι πρλλο ετλαποτη

αψοτωψη παπα αθαπασιος
 ατω αψηψη ερωψ ατρχωλσ ε
 πετερητ . μπησας ατβωκ
 εροοτ αψχληλ' ατρχμοος
 τοτε πλακαριος απτωπος
 αψπετη ρωη πσωψε ρπ οτ(χ)α
 ριο . ατω πεκαψ παπα αθαπασιος
 κε τρηπη πτεκβηπε ερουπ
 ψαρολ ω πμαρττρος πσωτη
 εις δηκτε πε ψψηψε πσωη αι
 ματε μμοψ ετε πατ πε ετρα
 πατ εροκ . ατω τρηπη πτεκ
 κλησια εμπαψκα σωμα ερα(ι)
 τρηπη πακ ροροβαβελ πεπ
 ταψκωτ μπηι μπχοσιο . τ
 ρηπη πακ σολοψωπ πρεψ(κο)
 σμει μπερπε μπχοσιο .

XXVII.

εις δηκτε α πποττε χαριζε μμοκ
 πατ ετηπ τρηπη πτεκκλησια
 κατα θε πταψταμοκ εβολχιτη
 τεχχαρις μπποττε εμπατη
 μωκ ερατη μπποττε . ετει γαρ
 κεψωμητ προοτ πετε οτπται
 σοτ ρμ πικοσμος εμπαψωκ ε
 ρατη μπποττε . τψρακαλει σε
 μμοκ ετψταμερωμε ετιδεη
 κη ετ(θ)η τεψμητε δι οτσοπ ψαψ
 ψωκ ερατη μπποττε ρπ οτη
 στχια . πατ δε ερε πρλλο ςω μ
 μοοτ αψριμε πσι απα αθαπασιος
 πλακαριος εβολχε μπψκαλψ
 εσω ραχηψηψ εγτψψει εβολχηψ
 σωμα . τοτε αττωψη . ατ

ψληλ' ατασπαζε ππετερητ
αγγ̄ παὶ π̄τρηπι αγει εβολεῖ
τοοτ̄ . ασψωπε δε μπ̄πια
τρεπει εβολεῖτοοτ̄ μπ̄μακα
ριος απτωπιος αλει εγουπ ε
ρακοτ̄ . ατι μπ̄πια ψλομπ
προοτ̄ αψμποπ μμοι π̄πι πμα
καριος αλτωπιος . ατει ψλρο
απταμοπ κε αψμποπ μμοι
επ̄ οτπ̄κοτ̄κ επαποτ̄ . ατω
ατκω εροι μπεψβιος μμακα
ριος απασθ̄ψ εκεκωμε ματ
ααψ πιαογοα παι ππαγκοκ
εβολεπ̄ οτειρηπι αψβωκ ε
ρατ̄ μποοτ̄ επ̄ οτεοοτ̄ .
εαψκω μπ̄πιωψ πποττηλι
ματκιμ επ̄ τεχωρα πκημε
ετε πεψβιος πε ετροοειτ

NH

XXVIII.

εβολεμ̄ πεχ̄ πποοτ̄ π
ταψτοψεροι εροι κιπ τεψμπτ
κοτ̄ . παι πεοοτ̄ μποοτ̄
τε εβολεῖτοοτ̄ ψα επερ
πεπερ εδαμιλ ~ ~ ~
~ ~ ~ ~
~ ~ ~ ~
αεαπασιοτ̄ λοιγοτ̄ :
~ ~ ~ ~

pp. 34-51. n̄me testo
que. 339. CCXXXIX
(εβρ̄ 573-577).
Lima. Mus. 94, n̄ 134.

πεγκωμη πποτπλογοσ ετοπαδ

~ ~ ~ ~

πποοτ̄ πειωτ̄ οταραδοσ πε
πεχ̄ πχοειο πε . ατω

reprodukt. fol. I.

πποοτ̄ οταραδοσ πε . πε
πιπ̄ ετοραδ . πποοτ̄ μπ
τ̄ψ δοτειτ̄ . οτρε μπ δαν̄
ψωοп ππλπποοт̄ . π
τοψ γαρ πε ταρχи . ατω πάωκ
μπτερ̄ . μπκτι

XXIX.

сия ψωοп εп π тетриас . алла π
тоψ πχοеиο αψωпп μптиρ
μмпп πεтд πχοеиο εлдат εп
лесжбнте . агг̄ οтатдохтсю
де πпетгм πтиρ̄ зекас εре
πеипрогаресис εтвнлε εбод
а тепрордаресис πχоене εм
сoot εтати пеxс . αтω зекас
тот πара πаггелос . εпеко
от де зекитот εампти . μ
πε πποοт̄ спт λαат εψгоот
πкедаимопиоп გоот αп εп
тетфтис . алла εп тетпро
заресис . πкеаггелос μ
πποοт̄ тетпрордаресис αс
шрлжастот εм пагаюп εт
ареске μпплптε тиrot
εпетгмт μмпп μмоот μп
петдасио . тефтис γар μ
πποοт̄ πорхрета αп πλаат εп
пептатсоптот . πтир̄ де
πтоψ φжхриа μпплптε . от
τε πпефспт λаат πвбω εиотох
εтототкаи γар тиrot εп
тепрриа μпефотиу . μ
πε πποοт̄ γар спт λаат ει
μнтес εболеизтот̄ μ

... ἀπ πεφύρε . π
(c)ωπτ γαρ τιροτ ἀπογέτε

†

πά πᾶ πετ (1)

XXX. αναπε μμοοτ . ερε πλογτε
με πλετσώ

πετσώτι με πωαγ
σεσοττωπ θπ τεπροραρεσιο
ερε τεπροραρεσιο ἀπογέτε θπ
πεφύριτε . θιτι παΐ γαρ ατμοτ
τε εροείπε θπ πρωμε κε αγγελος
ατω θεπκοοτ κε αδιμωπ .

πετοτωγ εεωτι μια πλογτε
χλαζισικ ελεφεπτολι . παΐ με
πτειμπε παδορπη ετεκκικ
σια . πετε πάφωρπ μμοοι απ
ετεκκικια εαμελει επει
ουκαΐ μμια μμοοι . πετιντ
γαρ ερατη ἀπογέτε εφύπε π
σα ατβοκεια . ψωρπη ετεκ
κικια μππάω ατεκτεχηι
ζεκας ερε πλογτε σμοτ επε
θιντε πλεκβι . πετυωρπ
μμοοι ετεγτεχηι παρα πηι μ
πλογτε ερε πεφυι παψωπε
θπ ατμπτατροτε . αμαρτε
ππεπτακσομοτ θμ πηι μ
πλογτε . καλ εκρρωβ . η εκμο
οψε . ατω ππαρποβε απ πε οτη
πετφιωπ' εεελμινε οτωψ εροψ' θπ τεκκικια

(1) Le parole πά πᾶ πετ sono di un altro carattere, e trovansi sovrapposte alla prima linea della pagina XXX.

χσοτη επαι πιτη πετλκοτ θμ πεγηι
ετιλοττε ετεκκικια κε . . .
πειω εβολ ππροβε ατω μα
ρε ποταποτα ριμε εζπ πεφό(με)
οτκοτι γαρ πε πεπαρε θισά(πκαρ)

†

ετβε παΐ ψψε εροπ εργιμε ε

θπ πεπποβε . πρω ππε
κικια πεψληλ μματε θι σοπ
πετψλαχε θπ τεκκικια . μα
λιστα ετωψ εεψωψ μπογτε
οτ πε πρητ κε ακβικ επηι μ
πλογτε . εψψε κιαβικ εροτ
ειατ προψψψ . ππογτε μεπ
μπλατ παψψοι τεψφτσιο γαρ
ταιειητ εροτο εεπεψοοι τιροτ
πετταψο . με ππεψτιμινρια
πε πεππατολια ερπβολ μπορ
ωψ μπογτε . πετβωψη
μια ατσριμε θπ τεκκικια εψ
ταιψο μας ππκολασιο . τε
σριμε με ετκομει μμοοι επηι
μπογτε οτρεητ πε πεσει
ωτ μπ περραι . ται με ππειμ
πε πασωρι ππεψψη . οτ
σριμε εεψποτε ερος ετε(κ)
κικια μαλιστα τετοτωρψ
μμοοι εβολ ατρεψψψε ειρω
λοη τε . μπογτε ταιειητ απ
παρρη πσφοσ πθε ππεπι
στηι ππηδαλ . τετφορει π
θελοοτ εζπ τεσαπε εεσωψ
θψ εβολ ππεψμπταθητ' ατω

тетерε песѹш' ынλ εвöл εтε
пай пе εжö пшкιλ' εскадеi п
зепаөнт'. отсѹмme εшатme
рите үртм плottte ып прamе
етbe тæлтгak ып тaюикисc

► 38- XXXII.

амесиi . пса гар εтшотеit
отп отмосте откø псауq
космеi' ымд ыпогчай ып
жопе ыпогчай . ып тæлтгak
плottaiрö . ере петотa
ад гар мотте εпетчай ые па
хоеi . ыпмeme космеi ы
мд ы тесѹмme . аlla ari пme
етe ыпидеi' тирот εтгп
литафос . εтi гар εтгп
пеблюс ыпшаше үшаре пса
ло ыгнит , космеi ытот
ұтжai ып тæлтгaлопоте . п
теj ыпогчай' εпшаде ы
плottte εтгсвтм өрос .
ып үшme псаиб ып от
сѹмme пaент . тete псеaw
тæл гар аi пса пеceиt ып
песогчай отaент te . па
шнре саgк εвöл ытсѹмme ы
май космеi . ымдeиp гар п
(1) ып тæлтгloeik
εтгп пшкiл' . ып п
шадк . кпасотп отсѹмme ee
мосте ыпшове ып тæлтка
өрос ыпесd

(1) Il principio di questa e della susseguente linea è raschiato nel papiro.

тетfстiи ыe εпесвдл eс
ташеоeиш ытесмпшатшат
жaи pim ыпсaиia ыжреia ы
моот ap . отшпшатшат
те форе ымоот . от пe

► 39- XXXIII.

пгнт ыпестиi ыпвдл' . ет
сaуq гар пшкiл' εттaенit
жiтa пкrmес ыпгнбö . пет
космеi ымoq ып теккliиia
пара тeфfгcic εфcaw ы
пакалотргос . үбö погчö
ып теккliиia ып
пгiр . атa ыпрскaпaлiзe
погчiи . отп петмooшe
ып отсѹмme εцgоot εцmeeшe
зе отп петбaшt псауq
пdи ые птeиmpe отaент пe
прamе εтgашкe птeфmорt
еcme ытмлтатсоогi пiп
котi . петö ыe патcoотi
сeо патcoотi ымoq . мaре
текбiсa үшаре пак прос te
жreia ыпсaиia . атa ыпркoc
мeи ымoк ып отчaи пai гар
пtаттaq ыпeгiомe . εшкe
кпaрiиa(космеi ыe погчiи
пaент eкшaиб өрос ып от . . (1)
пgoотt гар εцкi εцгai ып отсѹмme ыe
ыпгнгeшшap ыттpолiс
отрaмme ымaишhre ыпaт

(1) Questa linea ha ancora tracce poco visibili di lettere aggiunte nel margine come pure è scritta
nel margine la parola OTСОУМЕ della linea susseguente.

свя півецьнре каімс . таç
швєре зе ұлатсаңос епіномос
шшапе ңіс е піогнгемшап
піекшнре . атв піекшнг
пс ежшот . ершап текше
ерс епіетші етшілтпаре
пос ақшапша піогнгаре .

пек (1)
сена юпмесете 8118
пхоеис . пхоеис гар отада
атв զմե լլетотада . от
парթенос լլави ու էստ
տալու ըմբրա . լու չե լլетպաշա
չե ընալի լլедат մ(լոյ)խօս
լլա լլօրտե լլերտ էտե լլէ
ջնկե էտե լալ աշօլե ըրօս
մլպեվանք մլլերտ' . լլտօր
տե լլըւտ լլգըլետօս չե
լլըւտ մլլեխօ . ատ լլոց լե
ջը օրմե լլտօս լլօրտե ջնալ է
մարիա չե լլալա մլխօէս . ատ
ջը օրմե լլտօս լլերտակո
մլլերտայլասօ մլլօս . օր
տե մլլզանք չե ձչոց լի
մարիա . ատ լլտօս ջնալ մլլօ
տակօ լլտըլթօնիւ . էսմի
ու մլլեստիր . ձլլա լլջոտօ
լլոց աշօրեց ըրօս լալ լու
լլորդո լլյանտ . մլլ մա
րիա լալ ըրջօ լլջորտ լլըւ
լլյամո . էտե լալ րա աւ (2)

(1) Il gruppo **НЕК** è scritto al disopra del verbo **ПРИЧЕПЕ**, e tra questo verbo e la preposizione **С** **ТАК** **на** una parola di tre o quattro lettere che ora è tutta raschiata.

(2) Questa è la susseguente linea mancana nel testo del Revillout come pure le due ultime di questa pagina.

шторѣ птересситѣ (етѣ)
сън грабрѣнѣ пагієлос .
пто се песотим ап гвс
есадашу поговида . алла
шасотим етвѣ тапагкн(п)
тесфтис ѿ ппесомотг(е)
ен ѿпесотиєш . пессо
ѹтѣ гдѣ ап пе шпескк(арн ?)

XXXV. ἅματι ἀμος . οὐτε μεσα
πεσοις ἀπιστολήσει
επερ . πεσαπαχωρει γαρ
πε ρι πεσοι ματασ εγνιακο
πει πας ριτη τεσματη ἅματι
ἄμος . εσχαπποτε δε ε
βικ ψαρος πεμεσοιβοι
ετατε λαατ πψαχε πας πια
πεσρωι ἅματε . εβοληε ας
ταρκος ετητρεσταμος ελα
ατ πιοτω επαπ(i)κοσμος πε
πεσρμοοс δε πε πιοπ πιι
ερε πεσρδ διαγιτ ειματιγα
εβοληε πεσχληι πε εκπι ω
χπ . περε πεσπητ γαρ ε
πιοτμει επατ ερος πεσει
κε πιιιαс . ατω πεμεσαπεχε
περε πιιγρελοс γαρ πιι πιа
μοс πιραρ πιοп ετθεωρει
μπεχαρακτηρ πτεспо
λιтeia' εтpшpнre ἅμος
πεсpкoтe δe oл pоs te
жpасioс ἅpгиpиb ἅмaтe'
αтω ρpс eсfмaтoп ἅpес
сaмaд aп . oтte γaр ἅpс

πατ επκακάρητ ἀπες
σωμα επερ . εσωαπποτ
δε εφορει ποτητηλ .
πεωατηταλ πιεσβαλ πε
ετ . . . ψιρ γαρ πτέσρα
. . . ππεψωπε πρητο
πιτι πιωπτ ππεριομε

XXXVI. πεσο γαρ πατσοοτη ՚θαρ πθωβ
πτε πβιοс . εβολжє πεσοηт
εβοл πθοмологиа πпє
блуме . пта πхоеи гар
бншт εβοлбм пе(γ)сшпт
тирж πпвпнпт εпетепе ՚
мария . εтвє пдї агосотпс
пдї εтвмадар . εуже отп от
еї бе отшу етреиотте е
рос ՚е парөенос марес
тптвпс ՚мария . таї ՚е па
мє сенамотте eros ՚е тиа
ат ՚лхоеи . отпарөенос
емеснистете ՚мнине ՚а
ротгё ՚лшбом ՚мнос εрпар
θенос . тпарөенос гар
шюоп ката песрал . пд
птое πтежиаі εвого eros
πтепорпете πтебтш
ап εхигаі ՚лпртсіо ՚п(е)к
онте ՚лпнв . ՚нпоте ՚пс
гё ՚етотлампас εаскла
мере парөенос космei ՚
мос . отте рѡ мечеи ՚петрб
тетшориі гар ՚псогах пе
твоги ՚еттоуте . ՚псечи ՚

πхашмє ՚псечу . атв є
шампбшвб ՚пбіз' ՚зп ՚пзпнте
шя ՚зпшите . тснте гар
потпог . ՚пшарп ՚шат . . .
етшу . атв оп ՚зє ՚зп ՚п(е)п)

XXXVII. ՚ите . теткосмисе гар тирж
есшюоп пат εвоблбм πлогос
от пе (1) εсамедеі εнапагиа
сис ՚псдесиме ап εпоташ
՚лпесптмфюс . от пе πгнт
потквгт ՚затп отрооте .
атв от пе πгнт ՚птмопахи
՚затп отсгиме εсдмоос ՚лп ՚зл
отмопахи ε(р)е песдоите ՚лп
атратапатап . песпахос ՚лп ՚
миле ՚миле . тмпшат ՚лб
՚ш ՚п патап ՚лпсогт . тет
хообе ՚е πтесгбм ՚тесѓт
жн' ՚нн пара отбоотле . от
мопахи ՚псаби ՚мсшаже
՚лп ՚зоут ՚ептирж . таент
՚е ՚шасовбв ՚лп ՚пгжшире .
՚лве ՚лпрал ՚еттаенр ՚пте
пложте ՚пта ՚лвент ՚лршмє
тадж ՚епеизахоп . таї ՚е ՚е
՚лпрал ՚птмптпарөенос
՚етж ՚лмкю ՚ехепаент ՚псгиме
прап гар оп ՚птмптпарөенос
пе прап ՚лппогте . ՚лп от
мопахи ՚лпарөенос пабш

(1) Il papiro in questo punto fu corretto e porta sovrapposta in più piccolo carattere una parola colla finale θεпос

шт̄ нса отпотв' мп отмар
каритис . петт̄тоотс гар
(со)тп̄ өроот әпеслат . нәе
... п̄ петсотп̄ өплотв
... тән . таи тә өе мп̄ пет

►§H-XXXVIII.

сотп̄ өтмп̄парөенос өп̄ п̄
арти . тпарөенидә әе әпсә
ма мп̄тас әммат п̄тә . . . (1)
п̄тә
Фицр отмп̄тсоб . . . тә
от п̄ погн өтп̄парөенос ес
сөтг' потв өготп . и аш п̄ погн
п̄тетмогр әптиибә п̄тгойт
есшотшот әммос әе алг' от
парөенос . пма өсшотв өт
парөенос пе падб әтесүтхн
петкнкағн өсшаптгшит
ассшотв пас өготп өттадв'
... тмлтшат тирс п̄тпарөенид
тә тгтпотагн . атв тапота
гн мп̄ тете әпестсюс өсөик
отсюиме өсшипе нса отш
мп̄ пеҳж өсшүе ал әмеш өн
тс өптирф . тесфрагис ә
птббд пе тиистеа . пет
ташд әе п̄тетрфн әшүе
песшит . сағжк өвөл п̄
отпарөенос п̄тә ңхос .
атв әпбшит өттет . . .
... ғай әе әпеткнлә әммок
гас әшләрп . отмопажн

(1) Qui pure il papiro porta correzioni di altra mano con raschiature, ma come le correzioni sono ora illeggibili, indicai lo spazio occupato con puntini.

есшоуде әммәре һогмо
пажн ап тә . атв тетмоще
мадас өнп өготп өтп(орпид)
отршмл өфпорпете өт . . .
тесшит әммат отатш . . .

►§E-XXXIX.

атв отгатбшнре пе . мән отп
отоене падлехе еже пефроб
еэн өтпетра
фсоотп гар әе һыпаршт пад ап
отте мп̄ отсабе пад өтпетер
ма әтеппорни өфпашшт
гар пад ап . кал өфшапшт
пе оп өфпашшт өтпадог .
пршм өсабе ғсб өф тесшит
пдеппорни . әшдф пад
әпепспермә өттасенит
өп̄ пебрашт тирог . пад
өнт әе һтоц өнш һадраш .
әшш өсдапш пекшнре ка
лас . атв әшш өфко
өпепспермә . ғсб өрок
мадас ә пршм . атв пад
ғсб өпекшнре . петдмо
ос мп̄ сриме ахроф' үбашт
нса кеоте . өршап ота гар
әмптг өгиме әммат әшш
песшит қнб . мадиста пет
әммос мп̄ сриме . өфтамо п
отоп пад өм птреүбшит
әе отпорпос пе . мп̄ пор
пос бе пекш паклиропоми
птмлтгерб әмпнте . ғш ө
рок өткөгиме . есепе пле

(гю) ме тирот . петбает
(и) отсвиме матада фиан
(то)л пгит ехис . атв ип

• 54

XL.

петпабашт поис 8иис .
8и паги гар еткпашт иимоq
етпашт иимоq пак . пет
бает ип тесюгиме ката
тамптушат ипгамос фиа
пак егепшнре писаве .
атв петплатвбо 8п педо
от пистаге пефшире па
шнше пак . петшнше
ае ипхосио' 8п отме . пеф
шнре пашнше пак 8п отме
ип итотп пгит 8иооп 8и
пашп 8ираме пе ип
те отпнq 8иепшнре писаве
етотох ешнре . етб пак
аре . петпаг8и8адл ипхос
еис 8п отме сепатад пак
'теп' пекшнре етеклнсia
атв егепмапсю ап . тса
боот ае етбпкшнр 8п от
какиаq . атв 8и пефтоеи
птекмпг8л8 сепадл
св8к 8п пшаке иппотте
ере 8ираме 8и8л8 етве тме
тамптушараде гар есшооп
ипрефшибо8 . отш(пире)
те пбис ппаг8и8 пш .

XLI.

ромпe зе ипогрб пове 8
свот . таи он те ѿе 8ираме

етпагратпобе' 8иар отпоб
паге . ипогрдкоотп иппот
те пби петкоотп иимоq .
тамптречибо8 гар сб латко
отп иимоq . 8ираме 8ири
стапос пажибо8 . тампта
коотп гар отрефшибо8 те .
отриме гар ефзи ев8л8и8 пешиа
и8пехс 8иуше ап ероq езисо8
плотте гар' отме пе . атв
петме иппотте межибо8
отшнре' те ттедмориа 8
петвнк еготп 8и8и8 пешиа 8и
пехс етмех пака8 8и мосте
плотте отмдришие пе .
атв петмосте 8ираме 8
сешие ап . ере петмосте
и8петернг мосте иппотте
атв етапотасе пак зе ипр
мертп . ото8и ипетмосте
пакиак иппотте . петр п
песоот гар погриме ефире
пак отад . ип 8и8опи 8и
пшаке ипмосте атв от
шнрие пе зе ербмбом
ерол тирп . петме ипет
8и8ота8 ефме иппотте
петме ае иппотте . плотте

• 55 • XLII.

памеритq . петерe ппотте
зе зе иимоq отшнре пе 8и
ппотте . отвоте пагр8и8 ппот
те пе отриме ефкт8 иимоq
ев8л 8и8опиа 8и8ехс ефбен

λοειψε **ze** **π̄f̄m̄p̄ȳd̄** απ . πε
τε **π̄f̄c̄īp̄e** **λ̄m̄ōq̄** απ **λ̄m̄p̄ȳs̄ā** **λ̄m̄p̄t̄**
στηριολ **γ̄p̄āz̄ī** **π̄f̄ēp̄īp̄ōs̄**
πειψε . οτ πε πρην **λ̄p̄ēt̄**
στηρε **λ̄p̄f̄s̄w̄t̄** επωψ **π̄**
λεγραψ . πετε **λ̄p̄f̄s̄w̄t̄**
γαρ' επωψ **π̄f̄āp̄āḡl̄īs̄īc̄ōs̄** **λ̄**
πεταργελιον εψωψε **λ̄s̄ā**
πλετστηριον . πετε **λ̄s̄ā**
σθαλε **ze** απ **εt̄m̄p̄t̄āt̄ōs̄**
της **λ̄s̄ās̄ā** **λ̄p̄** **λ̄s̄ēs̄p̄ōī** **λ̄**
πεχο **λ̄p̄r̄t̄r̄ēq̄z̄ī** εβολ **π̄f̄l̄t̄q̄** .
πετπιστετε **ze** εροψ **γ̄p̄ār̄**
ψωρπ **εt̄ēk̄l̄īs̄īā** . πρωψε
γαρ πρεγρθοτε παληπε' ετ
ψαλψληλ ποεψαλλετ ειλ
πατψωκ ετεκκληсia .
παμεληс **ze** πτοι **ψāq̄r̄ḡd̄e**
στω **λ̄ēs̄īc̄īs̄ōt̄** . πετψω
ρπ **εt̄ēk̄l̄īs̄īā** **γ̄p̄āz̄ī** ποτ
σιот **εq̄k̄h̄** . πετψωρε
χωριс **αp̄āḡh̄** . **αq̄j̄ḡd̄e** ε
πεсмот . ψωε **εz̄ī** εβολ^ε
πсмa **λ̄p̄** **λ̄s̄ēs̄p̄ōī** **λ̄p̄ēx̄ō**
πсмомт **λ̄ōt̄k̄ōt̄** εγο(βε)

►OR⁴ XLIII. πτερωτε **π̄t̄f̄m̄ād̄** πετε **π̄f̄z̄ī** γαρ
απ εβολ **π̄f̄h̄t̄q̄** **λ̄p̄t̄q̄** **λ̄p̄** **λ̄**
λ̄āt̄ . πετzι **ze** **λ̄m̄ōq̄** εψθ
οτψω^ε **λ̄m̄ōs̄t̄** . **λ̄** **εp̄** οτα
καθαρсia **λ̄p̄ōr̄l̄ēī** **γ̄b̄ōōt̄**
επετε **λ̄p̄t̄q̄** επετεп **λ̄**
. **λ̄p̄** ποвe **ḡō**
οт πaρ^ε πloтte **π̄ōē** **λ̄**

πλoсte . εβoλ γaρ **ḡm̄** πaи e
ψaрe **ḡw̄t̄b̄** ψaрe . πet
πoоψe **ze** **ḡp̄** οtψoвe **λ̄p̄**
ra **ḡt̄c̄īp̄** πcoп **ze** πe **λ̄p̄ēt̄**
λoсte . ψaрe **τaгaнi** eιw
εbοl πoвe **l̄īm̄** . πλoсte
ze **ḡw̄āq̄** ψaqzooρ εbοl πaи
aрeтe εpе **τa**
τaнi' pрepeι **πpеχeиcтia**
(p)os . πetzι γaр **λ̄p̄ēx̄ō** **ψ**
ψe εroψ **εz̄ī** **λ̄p̄ēq̄k̄eоt̄w̄**
λoлe **τaгaнi** **λ̄p̄t̄āt̄c̄ōt̄**
λ̄m̄āt̄ . **τaгaнi** γaр' cooрi
priωψe **l̄īm̄** . πaиk **l̄t̄a**
τaнi πe **ρpеt̄pаlоt̄** **π**
priωψe **l̄īm̄** . πetpеtla
πoт **ze** **πpеt̄mоt̄** **λ̄m̄ō**
ψpаt̄tωt̄ **εpоt̄t** aгaнi
λaвeкe πetpеtla

►OR⁴ XLIV.

πoт **πpеq̄z̄a** ψaзi πoт
kloum **πaгaнi** . **l̄a**ψ **πḡe** **πī**
papеtpaлoт **αp** **πpиω**
l̄īm̄ **l̄b̄ī** πetepe **πpеq̄z̄a** .
epe **πpеt̄pаlоt̄** **ze** ψoоp
λoлate **αp** εbοl^ε **ḡa** **πx̄īm̄a**
preepеtpaлoт **γaр** ψaq
zиk εbοl^ε **oтaлoт** **λ̄m̄ō**
λoлoтw̄ **λ̄p̄** **oтoeik** **πoтaт**
oтψiпe **pe** **πoтuхeиcтia**
εt̄t̄q̄ **ψt̄n̄ī** **πt̄e** **εq̄w̄**
λ̄m̄ō **εpеt̄e** **λ̄p̄t̄a** . εψke
ḡm̄ **l̄a**ψ **τpкoиlаt̄** **λ̄p̄** **l̄e**

ερητ. ποσω μαλλον πεπα
τακο. αριμαριμε εηρι πιλ
μο' γαρ τηρη. μπλαατ πανε
εμ πρωμε εβοληρ τκολαсис π
θε πταγαπη. αριμαριμε
θεως εκυοоп πγπαск ап
отири пе пекаде гишм пка(в) π
εκз' ыммоп εвоблр отпет
шотеит'. отл отгорои сотл
пнагрм пкофс. атв юафра
шс езм пгнр погрдот погрд
павнт зе птод юафже пеу
аде εвоблротгоот. μппсвс
шадащп мечбр ладаt εп пеу
ни. отл отриме писаве па
тко' εхоос зе πсоб.
павнт зе птод юафтате сш
пим. селакрите ыпраме

XLV. εδа пшадже првј. писепар(пв)
ки γαρ ап ппкемеете ып(еу)
днт. отоси ыпраме етвбш)
ыммоп ерој отада. артада..
пак гиtl пекпради. етреk..
погрт. текамелди ытада(с)
сепатлтшпг епнадима.
как γαρ птатр тиtе етве те(тд)
мелиа. отамелди првме զ(е)
еоготл ептако. пете пш(и)
роотш γαρ ап ыа пеоготаи ы(шт)
даq пим петпнапгогт(и)
петпнроотш ыа пеоготаи(..
ротшн проеси гиtп птод ып(ни)
ыппогрт. атв ппеqрда(тс0)

отл епетогтпшот. пе
тд паткоотн' епапагиисю
отвни пе. петf пгтиq е
пш' пнпарлобе ап. пет
ме ыпшадже ыппогрт епмс ы
погрт. петеире зе ыммоп
ефд пшшнр еппогрт. пет
внк еготл езм псама ыпен
хоеic ып отf же епфшшп ы
погрт. петпдзи зе εвобл п
гнтиq егтаде етако ыпен
шпг ытадаq. отогтоиш
петшооп погрдм ыи сш ката
пш' ымм. пеогтоиш зе ы
пнпстнркис ыше еада ып
отпоб пгдред. петзи ы
псама ып пеогрд ыпехж
ып отвни афзи погрд п

(т)отс. атв отпбом ыммоп
(е)тотлес речмоотт. смо
(т)д зе ётотлес речмоотт е
(в)ото елеиес погрдлретикос
(п)гдлретикос γαр писпистете
(а)п еппогрт. отеу пеогрт
отада. алла епетогтш ы
ып ыммоп. отш' зе пим
погрт εвобл ап пе ым пеогрт ет
(от)ада етзг епеснт еампте
(он)шпнре пе при ып петкозе
(о)тлдада пе пнагрм пеогрт ы
(п)погрт. (1)

(1) Il resto di questa linea ed il principio della susseguente furono raschiati e riscritti in una maniera illeggibile.

ταὶ τε οἱ πεοοι ἀπρᾶγμα πεοοι ἀποττε .
εὐχε ἀπύβολον ἀπρωμε ε
πατ εποι ἀπρι εψηοοι ὅπ
τειποις ἀπττετελιο . ταὶ
τε οἱ ἀπύβολοι πλαστ επατ ε
πλεγεθοοις ἀποττε . ἀπ
ρωμε γαρ πάντατ επεψθο ἀψωπ
πταζκω γαρ πεζατ ἀψεψια .
ἀψωπε ὅτι πρι . πεψιαπ
ψωπε δε πε πονοειη ὅτι οτιοε
εψηκε ἀψύβολοι πλαστ επατ
ετοτοια ἀπρι ετβε πιαπ
ψωπε ἀποττε ετρώωψι
καππερ εψθω) ἀπ ειατε πα
ὅμι πεοοι ἀποττε . παρα
επτηρ (8) . κ . τ ρεοτα παψοοι

XLVII. **■■■■■** τα οποιαὶ πε. αὐτῷ εἴ
■■■■■ μπ τείχε . παῖς γαρ α
(γῆ μη)εγεγέμε μπ καρπος
.. ρύματ . οταλε τεκτίσιο πα
.. ατ απ αππτά . α πποττε
(γα)ρ καθιστα μμοι ετεζοτ
(σι)α μπερδοοτ . εγγέ ποῶ
(πτ) γάρ ταειητ πτείχε εἰε
.. πταγσοπτά οτοτε εροψ
(π)οτηρι . εωγέ ερε πιθεσπος
(τη)ροτ ὁ πηε πιοταποτ' μ
(μ)οοοτ εβολθῆ θάλασσα πα
(ερ)μ πεοοψ μπποττε . εο
(.. ο)τ με ψκοσε ατω φταει
(η)τ πιαρρῆ σωπτ πιι μπταλ

► ०. « XLVIII. ετεῖς παῖς φιλος ἀλλοιος [REDACTED]
τικτ πτωτος πταγαπη . ατω
πετε πρηπειοτητε [REDACTED]
πια ετιματ εφηπη θ(α) πεφ
σωμα οπ πεφσοφ . [REDACTED]
παῖς ρω ετιμοτητε ερο(η) ηε πιλε
οτηριον εφοταδι . ε(ρυψαπ)
οτα ηε τολμα ειτι εβο(λ) θ(α)
παῖς προταδι απ φηψη(ωπε)
πιποχος φηψωμα οπ(η) πε)
σποφ φηψοεις . παῖς ζ(ε)
πραγιασμος ετρε πρω(με ζι)
εβολ πραγητη . ατω ετ(ρεψμε)
ρε φημοι πρωρηη με . . .
πτηη οταψη απ ετρεψμω . . .
φημοι ετιμητρεπαδη θω(ωψ)
πικεοτα . ατω πετποκ . . .

πτῆπας ἀπετριγοτω . . .
παῖς πε προμος . ατα πεπρο
Φητις . οτρωμε εψηι ἀπετρι
τοτωι πύροις ἀπτη κοιπω
πια μιματ μεπ παστηρ . οτα
εψωδη μιμοι επετριγοτωι
εψκικαρυην' σεπαδηδην' εροι
χωωι εψκικαρυην' ψη μιμα
μπεχη . πετηηκ εροτη ε
ζη μεθηιαστηριοι εψηρ
οτζωμελ μιμητηοεικ σεπα
τααι ετοοτη πτησατε πιατ
χεπα . οτρωμε γαρ μηπορ

XLIX. ε πετψ
πε πετψ πκακε
τοει ετηκητεια
πετψβαλ ετηκηπω
ψ(τ ετ)ψογειτ . ψαρεψ ε
πετψλας ετκαταλαδια ψα
ρεψ επετψμαλαχε επιβη
σιτψ ετψογειτ . ψαρεψ ε
τεπταπρο επιβηψρκ ετψεψ
πψλοψ ψι ψοτε . ψαρεψ ποτα
ποτα ~~πψλωτη~~ καπηα ~~ψλ~~ πεψ
ψητ εγοψη επετψρητωψ
ψαρεψ ποταποτα ~~σποτηδε~~
εψαρεψ εροψ επιεπτολη^η τα
ρεψδη θε πψωκ εγοψη επη^η
μπποττε εψληλ . εψψαλ
ψωκ γαρ εγοψη επη^η μπποψητε
εποψη ~~ψλ~~ παταπ ~~μπαιδε~~βολος
επιπαψψψβομ παψ ~~ψη~~ π
ψωψ εροψ πηπετολη ~~μ~~

պլուտե . ինչ ուղ և կա
յնին զա ունի ալլուտե . ի
պլուտե ալլեքին'
սուտալ ալ . ուտե լեկեմ
օրամ ալ . լարա բար օտպ
պլաշմենու ալ եւ ալե լուն
տօնօւթ եւ լա լու լանամօսօ
լետեկնուա . էամ ալլոս .
չե լրուտելա էրջան ըլյու
չն . լաւա մեջ ալլորու
պլուտ մեջ լուսագ . տելր

Л. (ХХ) [REDACTED] оп [REDACTED]
кисеете єбо о [REDACTED]
зп пе�вните . . . ѿ [REDACTED]
етe ѿа . . . w . . . Г ка [REDACTED]
атв птоот псеерж
плас мес пкатаалдла
пндз мес поисоц . поисерите
п(и)т еткаака . ттапро зи
զօօց ջմ пашпбօոց . մմաձաւ
свтմ епевните егօ լպշօց
каке լլրеցչир . ևпнт երատօտ
լլրеցկառոյոտ . կвնк ѿа լ
реցմօտե . ևսալոյ լունքար
մակօс . կ լպշնր ըլրեցչօտ
ետից լп լրեյիք . տօտկ
смօլт լп լրեցտարп . լխօ
тиրչ отп զа пачап լткаака
атв пеշак չе լընкстեա +
ջնկл . մн етве піпевоот тн
рот (1) լта пепрофитис ѿу євօլ

(1) L'originale porta in alto fra γ e π un' α che sta probabilmente per la particella α II in correlazione qui col α II precedente.

κε πνι ἀπειδειλή πτωτή ατε
τπααγ ποπιλαιοι πιοοιε
ιεζααη οη κε ετεπγαππρη πε
τποιη εεραι εροι ƒιακτε πάβαλ
ειολ ̄ιιωτη . πετποιη γαρ
μερ πιοοι . ηιηη οη κε λε
τπιηιεια ̄π πετποιωααη
ταψτχη μοστε ̄ιιωοη .
πεζααη οη ποι εερηιαα πεπρ
φηηης κε ̄ιιη οτβηη πιοοιη
τε τακληροπομια παι . . .

LI.

████████████████████
λη █████████████████
ετε ̄ιιποη █████████
γαρ παη ̄ιιτ(π πιεπρ(οφη)
τηης κε αιχοοη ποη █████
εη πιιηηε πιιεπηηολη .
αιρωκε πιιεπηαιροη
πιιηηε πιιεπηαιεια .
ατω ̄ιιπεπηκτε τηητηη
εροι πεζε πιοοι . αιρω
εη πιιεπηγηρεκοη ̄π
πιιεπηγηρε εη πιιοη
εηωη . ατω ̄ιιπεπηκτε
τηητηη εροι πεζε πιοοι
αιχακε τηητηη κατα θε π
ταχακε ποδωη ̄π
γομορρα . ατω ̄ιιπαι οη
̄ιιπεπηκτε τηητηη εροι

πεζε πιοοι . παι ιε
τιροη ̄ιιη πιιε ̄ιιωηη αη
ιιη ποοη πιοοη ειολ'
ιιιιατε κε πιιπαιοθηε
αη πιιε ̄ιιωηη ετοη

III.

████████████████████
[φιλοσοφοη]
████████████████████
[κε . ιη]
(γ)ατζοοη ̄ιιτηη πε
████████████████████ ετβε θοηηε
████████████████████ εηριοη πε εησοοη εηωη
(πιιη)πε ̄ιιπεφγηικοη εητηη
ο(π)ιε : εηωηη οηκαιροη εηδ πιοο(ηη)
πιηη οηκαιροη εηδ πιιηηε .
αηοη ̄ιιωηη ̄ιιη πιιηηη εηωηη
πιιηηε πιιεπηγηοη πιιε π
θοηηε . ̄ιιεπηη πεη εηπηη
εηοηη εηεκκηηοη εηπωρη
πιιεπηη ειολ εηωηηλ' . π εη
πιιηηε : ̄ιιεπηη ιε οη εη
αηιοη πιιρεψηαιοηοη ̄π ̄ιι
φαρμακοη ̄π πιιεψηηε
κε εηωηη παι πιιηηε .
πιιη ιε πιιε ̄ιιη πιιηηηε ̄ιι
πιιηηηε πιιωηη αη εροη
πιηη οηηη πιιη εεραι εηωη .
πιιη πιιε ̄ιιη ηηωηη εηη πεη
πιιηηε ̄π πιιηηηλ . ̄ιιη
(ε)τβε ̄ιιε . . πιιη . αη εηοοη
πιιη πιιηηε ̄ιιη ειολ εροη
̄ιιτηη εερηιαα πιιεψηηης
κε ̄ιιη εεραι εηη παι πιιηηη
πιιηηε αη πεζε πιοοι :
π εηη οηρεηηοη πιιηηηη
ταψτχη παιεηε αη πιιηηη

cf. Lemaire, Karl, Miss. LXXXIV

аи бе пе пекба етере плот
те палтq ефрай ежар л
гото етрея метдоеи ле

III. (1) тапоид, де զп отме յաչքր
епове լմ . պմայլ լմ
тапоид լе լրմ , լրմ լե .
լе յաչյет լլօնե ևօլ'
իօնա մպեկյոր չե լլոյբ
յնիր' տրամե լրեզնօնե
արա զլարոկոլե կատ
ոկոտայ . մարեզյուն լ
са թօնա լուուր լուօգ'
լուէկնուա . մարեզյուն է
լուօնօու լընդ' տը' տէ
տարօ լոյաճ մլլոյտե
արա լրմօնյ մլ ըըօնե .
մլրտե' րակ յարկ . արա մ
լրօցօր մլկաթկալ մլլոյ
տէ . յուն լուա լըսմու . արա
մարե լըսմու յայու զп րակ
մլրոյ լադա լրա(մ) է(լո)րի
արա յայու հօտայ ալ է
տր րամե օօյկ . լուօ յա
ակ մլրօնյ . յօօօր լոր
շլլօ . արա կամա լու ետրէ
ըմօօօ . յուն ընդ' լոյտ
լու . արա մլրամե լոյլոյ
ծ լու . մլրօտե ըլօս էլադա
լրամե . արա մլրալել լ
օրմանօ լըօլ ըլատ . օրլ
տակ օւյդ յայու մլ

(1) Questa pagina cominciava con un'altra linea, che fu poscia diligentemente raschiata, ma se ne vede tuttavia qualche leggerissima traccia.

լեցրոտակ . ճալայուն
լլոյտայուն . արա լրման

IV. LIV. լրմայուն լլոյտոյն
լըօտ . կալ լուկ օրմանօ
չէ տէկարակու ևօլ'
լլոկոտերնե . լլուա
լը յաբրաց լու եւ լայ(է)
լուզտորջուտ . արա և
լուա լուշմումայնմօ
արայա լոյտա մլ լլոյտե .
ջան լու լրան լու' չու օր
մլլոյլոյտիւ լու տարու
յուշտիւ ջարօ . յարչալ
լուոլու . լոյտ լե լուա լու
լուշտ լուոլ . լու լու
լուոլու . լոյտ լու լու
յայ ալ յրօ էֆօնէ (1)
լադա . յայու լե օրմանօ
լու օրա' յայ յրօ լըօտօ ըր
լուտօ . արա լուզրոյ լուէ
կլ(ի)ւա . լլոյտէ լու լլուէ
լու' լլոյնկ յուտանա
մլուրալ . օրմանօ լուա
լլոյնկ լու օրմանօ լու և
նօլոյտ լլոյտե . յարե
լոյնկ յայ յույանայ
լումայ յիշ լըօտօ . լու
յըլոյւ լուտօ ևօլ մլոյ
յայ լըօտօ լումանօ յույ
յայ շլլ լուրամանօ

(1) Questa è formata da una primitiva ն di cui è rimasta una leggera traccia.

πρηκε. ατω προτυποι χε ἀ(γ)ριώντις επιρραμε λίτε πιούτε

LV. παρχωπ πιστε τωι τε τ
πιπτριμαδο μποκομος
πηγηκε χωωφ πιστε τωι τε
τιπτριμαδο μπ(κ)ειτω ε
τε τιπτερο πιπιτε τε . οτ
δοτε πε πιποτε χι πεγεοοτ
πισοοτ ιε μπιποτε μοτρ ιι
πτηρφ . πιι πεπλαψωπ ε
πεγβαλ . ερε παθητ μεμετε ιε
ιι πεπλαειμε εροι . λφσο
οτη απ ιε φο μπορ ιι ιιοτ
τραπετης . αριστοτε ριτρ ιι
πιοτε ω πρωμε πργμηε
παρ χι τεκροφαρεσιο . οτω
πο εβολ μπεκοπο . αψ ε
δοτη εροι χι οτμπτηλ πηρηκε
† μπεκοεικ πιπερκαειτ . ατω
πιγμωρι ετεκκλησια . ατω
σεπιο τβιι μπηγηκε μηηηε . ατω
† παρ κατα τεκβομ . οτπρος
φορα μαρεψωπε πάκ χι πι(ι)
μπιποτε . ατω ταπαρχη μπ
γεπημα . αριστορη εροοτ . πι
ταστ μποτηνι . † ρα τεκψητ
χη επεροσον κολρ . εργαπ
πρωμε γαρ μοτ μερε πεψηα
ιε παμοτη εβολ . πετε μπ
ταρ λαδατ πισα πιγωβ πιπεριδια
οτπρομ μμοφ ειμπιτηα
ε . . ε π . . αρικε εροι εη
ωμη(ι) . εψκε οτ πα

ΛVI. αρικε επρήκε κε ~~κατ~~ψω
πε πιπάντ. ειε οτη πεπα
ψωπε ~~κατ~~ψωπαδο εφκα
ποτν εξπ ποτν ψαπτο(ρ)η
ψινε. ατω πψμοτρ πρεπε
τηνε προίτε ψαπτοτρ
ροολε. ετβε παΐ ~~ω~~ παμερα
τε ρως εαπειμε κε ερε ποτ
ωψ ~~κατ~~πουρτε ~~ρ~~μ ππα. ~~κα~~
ρπμερε ππα. ππα' πεζαζ
ψαψψωψωψοψ ~~κα~~μοψ εξπ
τεκρισιο. παειατοψ γαρ πε
καΐ ~~κατ~~παντ κε πτοοτ πε
τονπαλα' πατ. πκοσιο ~~το~~
κω ~~κα~~μοψ κε ψωψε ~~ψ~~ψαψ
ετηψ κε οτψαλητηψ πε
πετψειωτ. ~~κα~~πηκριπε
κε ~~κα~~πετκριπε ~~κα~~μετηπ. ~~κα~~
πρτβαειο κε ~~κα~~πεγγτβαειε
τητηπ. κω εβολ' ταροτκω
λιτηπ εβολ. † ταρο† λιτηπ
οτψι επαποψ εγτεβτωδ
εγλεψιοτρ εγπελε' εβολ
σεπαταζ εκοτη τητηπ
ρ~~ρ~~ψη πψη γαρ ετεπαψη ~~κα~~(ος)
ετψαψι λιτηπ ~~κα~~μοψ.
παΐ πεοοτ * παψ ~~κα~~π ππορτε
ψα επερ πεπερ εραμη.

LVII. ~ ~ ~ **БЕ ТРИСТИК**
ΤΟΤΠΘΟΣ **ЕТОТОЗ'**
ΠΙΠΙΚΑ **~**

тпистіс п
татсамітс
ঘл пікада
еволгітп
еагіа пістл
вогос .
тмпістетре
етпотте п
отат. леі
шт пілалто
кратар .
предтаміо п
лєтпілат е
роот. мп пе
те пітпілат
ероот ап .
атв отхоеіс
погтат іс
(пеж) пшн

ре мппотте .
сатжоу ммо
погеніс е
вілгім пеішт .
Ете пай пе зе е
вілгіп тогсіа
мпішт .
Отпогтте евіл
ঘл отпотте .
Отогтоеіл евіл
ঘл отогтоеіл .
Отпогтте мде
евілгіп отпог
те мме .

PKA LVIII.

Епітатжоу .
пітатаміоу
ап . отгомоот
сюп пе мп
пішішт .
пай піт піка
пім ѡшпіе е
вілгітоот .
петгіл мпітте
мп петгім
піка . пай

атв афтіа
отп ঘм пімеш
ঘомт піроот
атв афбак
еграді емпітте .
еїпіт е†
ঘпі еотол
пім етолঘ
мп петмоотт .
атв підагіо
мпіла .
пай зе етж
ммоц зе
ঘооп піот

TRASCRIZIONE DI ALCUNI TESTI COPTI DEL MUSEO TORINESE

отоєш пq
ঘооп ап мік
отоєш .
Еатсамітс
прос отот
оєш піліа
каіреос етре
еімі епіш
зе пітатго
модогеі
ммоот пігі
тс евілгітп
лєпіскопос .
ето пігото
етніе п
шітшіе
мпішін .
мадліол зе
отстігоозос
піоікотае
лі те .
(.) зе етотіе
ліса тпістіс
піасржр
смлітс .
тіліа тіліа
тіс піасвіа
ліос . тай ет
зі ммоц зе
пай пе пеішт
мп пішір
мп пішагіон
мпіла .

пістіс етот
аді . тай п
татсамітс
ঘл пікада

Ψερῆ γαρ εγ
κα μόμος κε
πειωτ πτοφ
πε πψηρε.
ατω πψηρε
πτοφ πε πει
ωτ. ατω π
τειρε οπ πε
πραγιον μ
ππα. ρως κε
οτπροσω
ποπ ποτωτ
πε πειψομ*

ΠΚΑ (sic) LX. πραπ. παι ε
εγπψημο'
πε επιλιτις.
πειωτ γαρ π
σοοπ μόμοι
πειωτ. ατω
πψηρε εφό π
ψηρε. ατω
πραγιον μ
ππα. οτμπ
τερό ποτωτ.
οτοτσια ποτ
ωτ.
Ετι δε οι ππα
πλθεματιζε
πμφοτιπος
ται ετκω μ
μος κε πτα
πψηρε ψω
πε ςιλ μαρια

επια.
επεψημοοп
κε αп γαθη
μπαι. αλλα
εατψηрпя
κε μен ероф

εп πψрп
πтвя ёп
пегрдфи
етотдаа.
πттоот κε εт
κα μомос
κε πтасиу
πε κип ма
риа εпика от
адж κата
тевиелт
погте.
παι δε π
соотп μ
моот εтб
пψиимо¹
εтпистис.
πψире γар
ψооп εг μп
певеиат
погтоеиу
пим. πтe
рефкпоq
певпшооп
πe. αтω пеq
μп певеиат

LXI
XLII

πε κата θε (1)
εтснг ёп
пеграфи
μп отоесиу
γар ψооп
пψиооп 2
πбι πψире'
αлла πото
εиу πим от
εиат πε εт
πтаq μмат
μпеишире
αтω отψире
εтптаq μ
μат μпеи
εиут.
Отатбом γар
πε πειωт
εγψооп εзп
ψире πот
отωеиу.
εпдре δε π
семотте
ероф з(е) π(еi)
(ωт) гиис ка

τα προκωп
αлла γψооп π
δι πειωт πеi
ωт πогтоеиу
пим κата θε
πтапшрп

ΠΚΑ LXII.

гюп. от
пла εжкк
ебол' отпа
раклнтос.
отатбоптq
отатпртq
εаqшаке
εп πпомос
μп пепро
фитис μп π
апостолос
Саqеi εпесиt

(1) Le prime sedici linee di questa colonna, di cui ho dato il calco nella tavola III, furono omesse nel testo del Revillout come illeggibili.

εζμ πιρ	απ. πτείρε
ζανις ετ	γαρ αφει ε
βε τηλπ	περγι πρω
ρωμε 26 Α	με ρπ οτ
πψηρε πτει	ζωκ (.)
δε . τηλπις	
τετε χε αφ	ατω χε αφ
χι οτρωμε	ψεπλκαρ.
πτελιος ε	ατω χε ατ
βολρπ τει	σωψ.
μεγημε πποτ	ατω αττο
τε μαρια ε	μαφ. ατω
βολρπ οτ	χε αφτωτ
ππα ειοτ	εμ πμεθ
αδβ.	ψωμτ π
πιεβολ απ	δοοτ. ατω
ρπ οτσερ	χε ατχιτ
μα πρωμε	ερραι ετπε.
μεγεποιτο	ατω χε αφ
αλλα εβολ	θμοοс πια
ρπ οτηπα	οτπλι μ
ειοταδ	πειωτ.
κατα θε ετ	εαψιρ πρω
σιρ ρπ π	με μποττε
εταρρελιο.	πταχιτ
αφφορει αε	ερραι ετπε.
μπι πωμα	εψητ ε†
μπ τεψη	δαπ ειετ
χη παμε.	οιρ μπ λετ
ατω ρπ οτ	μοοττ.
смот αп.	(пай) χε πιм
Отре ρп οτ	εре тегра
бимеесте	ψи ψаже ет

PKA LXIII.

βιητηρε ρп π	пископос ат
ψωρп πτωψ.	хосс зе сеєре π
πθε γαρ ε	бого εψμετψе
πετψаже	мптψ(мнп)
εтвe отсωпт	ρп тет(нпе)
πетпатагб	πтe(ре песпнр)
αп εратот π	бшк
πιашн мпт	
мптре. алла	
Етψаже εт	2° Frammento.
βε πψηρε Α	сомоюю оре
πпоттε εт	энгисе' саф
ζиκ εбоλ.	тат(оо') πбι ала
αтω εттагб	аефпасиос пар
ератη мпевиа	хиеппикопос
зекас εче	пракоте' εтвe
ζиκ εбоλ	пготмисе мпе
πбi пефка(та)	хосеis ю пехс
сарж.	псогжогтψис
εтi χе πпапа	пхсоиакб ~ ~
θематиже π	
пете псевдо	
модогеи ап π	
• • • • •	
1° Frammento.	Диин(е)тп π
тепистоди	ψирие π
πтасψише	текхниса
ρп пикада ε	плдос птаф
βολгитоотс	мпшда мпеї
πтсн(п)хозос	ψиц.. ϕиц
εтотадб	тегботп ρе
• • • • •	θпос
εпеизн ле	афп
	пe
	• • • • .

3° *Frammento.*

памарте ѿ
пиеод ые
пое ыамнр'
тбимис' ы
пепхис ы
пехс петтей
зе те' отмисе
пое писотхорг
փис լշօւմք
մպнր նըն
сашу' լիտ
յи' եպբաп

тиզ' նըն ын
те' լիտшк'
լոսимптое
մլебот' լիտ
նе' լիтоօգ
լիաջալիս
լիаптис
եարազօգ լ
նի լիօւզալ լ
сотмнр մլе
նօт' լармօт
те լիт... ե'
...

4° *Frammento.*

тпист(ед մլ)
լրա(օ) լլեր . . .
... ետօշ . ա . . .
... պեշնի լ . . .
(մլ) լլպտօքր(տար) . . .
тпистеіа մլ պեշնի . .
(хր) մա տմօլի լրе երօց.
ա տпистеіа մլ պեշնի
տсаլпигէ եւ պասмօու
լիւ լետմօուր տաօլ
ա տпистеіа մլ պեշնի
լրեզմակէ լու լепնա
тиրօ մпопнրօլ ջլ օт
լархнсіа լու եւեր լасу
тиր տсаի մլոլ ջլ տզօնն
մ լետարգելօլ լու լիւ
լеғմаөнтиս չլօրչ եւե
լеғմаөнтиս չ եւե օт
չլօլ մпպեշնիօլ լու

չզ և бол . ազօտայն ուր
ուօց մմе սրտօ(նե) լլուց
մահենիս չե այ լ . . .
սադաւակէ լու լրեց
ար լեշաց չե լուրելօс
լերեյոչչ և бол ըմակտ
ջմ պեշնի մլ լիստիա . (sic)
тпистеіа մլ պեշնի պատ
խոեն ըպեցի մմետալ . . .

... 8т թп
... սօձայ . ատթп
... . այ . . լ . . .
... . տ . . ա . . օ . .
... մա էտե . ետ . .
(լրալ) օրմա մմո մպեչօ
լու լրալուք լերօուչ
тиր երօ . լրալ զե ա
լայնր էտօրամ . ջան լ
ջան լու իջալ էտօրիրթп
էրետելլուտ լրօլ լու
պան մլ լիստիս աւա լին
ստել լերեզօրէս լրօլ ջմ
մա լու լրալայ լրօօր . և
պեշնի մլ լիստեіа խօօըլ
լրօլ ջլ լմնե մպակէ
ա լիստեіа օտալ լիր մլը
պտեկո աօլլ և бол լուրօչ
լիմնե մպամօс տիր
ա պեշնի մլ լիստեіа լրօ
լրօլ լու լմնե մպակէ
ա . . . ջլլ լեխրեօտիլօс
ա (պաշն)ի մլ . լիստեіа լ
ջար լրեզօւչ

πλετηπ εροοτ. ὡ πεψληλ
 ἀπ τηντεια πρεπογε ε π
 πετρι πρεβωπ. ω
 τηντεια ἀπ πεψληλ πε π
 τατρθβω π(νε)τκηκαρητ
 ρη τηντεια ππζαρ'. ω την

5° *Frammento.*

μιχαλ' ρ οτρωι πτε παι(α)
 βολος. οτμοποι παι. αλλα
 πκεαγγελος τηροτ ψαραι
 εποορ ἀπ πιοτ. ἀπ τετρα
 τεια τηρε. σεδ γαρ πδλε π
 δι πεπλαπος εταιματ πθε
 ετζμοτοττ ἀμοοτ ποι
 παταπας. ψαταιχερ (β) γαρ
 ρωι αγγελος πτε πονοειτ
 ψαπτψεχαπτα ἀμρητ π
 πιβαλρητ. πετε οτπτατ
 ἀματ ἀμετρητ εψδ μηνε
 οτβε παι δε πεπλατολμα
 πψτ ἀπωματ ἀπ πεπνοι
 ἀπεχσ ποτμαγος εψρποβε
 εψτητητ γαρ ειοτρασ.
 πεταιματ γαρ πταζη πεπ
 ταψαρ αψπαραδιατοτ
 πεπνοειτ πεχσ ετβιτ πψει
 ρωιτε πρεψρποβε ποτσοπ
 ατω πτερερειτε επεπταψ
 ααψ αψκριτε ἀμοιτ οραψ
 κε πψμπψα' απ ἀπωπ.
 ατω αψοβτψ αψμοτ. παι δε
 ρωοτ εροτ εηλαιμωπ' ε

τρεψτ' ρη πωματ ἀπεχσ.
 πδατμοποι γαρ ατ(α) π
 πωτηρ ατωψ εβολ(α) π
 . . κπε πεχσ πετοταδι πτε
 (πποτ)τε. ατω πτερεψε

πιτιμα παψ ἀποταπ. . .
 τε παψ. πιλαρος δε αψσοτ
 απη αψτιψκακ εεραι ετ
 πατμοποι κε εωτη εροι
 παι δε ἀματε απ. αλλα μαψ
 δοολεψ ποτρθβω πποο π
 πψπειοε ππιβαλρητ' ψαλ
 τοτρ πιβοτε. ετβε παι ψ(χ)ρο
 οτ προτο (χ)ε πψμψα απ
 πβωκ εροτη ειωπρ. ατω
 πεπβηκ πψκω ἀμοοτ απ
 εμοτπ δε εψδατε ἀπ οτ
 ρεψψψε ειωλοι εροτο
 εψδατε ἀπ οτμαρος. παι
 γαρ εψψαπμπψα ποτωρεα
 οτ π. . . προμπε ρω
 ψε εροψ επεφοτζαι. πιλα
 ρος δε καπ εψψαπκτοψ
 μορος ππταλροτηψ επιμ
 ετηριοπ ρη τμερ' μαδι π
 ρωμπε. οτειοπε ετμος
 τε ἀμοс ειτη πποττε ἀπ
 πρωμε ἀπρκοιψωπει'
 εροс. ατω ἀπρψεβολψ
 πμετηριοп πλαατ ειм(.)
 (.) ρη οτμπτατсоутп
 (тмп)татсоутп γαρ οτп
 ταс ἀματ ποτκу εβοл

πετειρε δε ἐπι οτσοοτ(π)
(ψατ)χικεδα ἄλοφ. τια . . .

6° *Frammento.*

(.)ετεκτισις τιρ̄
(.)ἐπι οτποδ πιστχι(α)
(. ετ)φροστην εσω
(. . . οτοει)ψ γαρ ἀπεψητε
(κο ετ)ειπε. α τληπη πωτ
(. . .)αψαδом . α πετκ(ας)
πιππακε οτωψ. α πε
ψιτορ̄ πιπδοειι πιθαλασσα
παραε. α λεζητ ετοταδ
μοοπε εροτη επλιμηπ
μπετχα. α πιωοс πιζαι
ροοτψ' εωτη πιπεοοт ε
δοτη ετεψωаре ετορх
αтпωт πиа пеенриот εт
δоот αтпoжoт eboл. α π
жатq(ε π)рeуpеzмaтoт a
пaжa(рe)и eпeтbiнe eтmeг a
пaгс(. бe) пtапo
мtа ρ(ω)п mп пeтψпt
(.)и' пtапoмtа ρaкe
mп пeтeпtиb eθoот. a π
oтaпpψ ppeиpеgжtхи ψap
ἐπi пeтmaпkакe . a пbapba
poc ψiтoр̄ aтпωт gitа
pрpo пeхs. a пeψate пloи
moc тaко mп пeтaгtиoп
eтmeг aмmaтoт gitа пe

ελoб ψи
εψtωп tepot
zи oт . . . aтw пz
εψtω . . . aт tа
пoт . . . aжп
aq cr aqpw
eмeгaл ppeqde
тeккlиcia ψaвoс a
aсстeфaлoт. a pе(pиско)
пoc ψuа. a пeпpес(вt)teroс
paуe. a pиtakopoc пaр
eиtаzе aмmoт. a aмpaр
eepoс zи a пeтeтtиmоc
a aмmопaхoс zи a пeтqиaл
moc. a pиtлlo cwoтe eгoтp
eпstpеaрtоl eтoтaд
aтw пiпaзa aмpиkoп
a тoтllе eиk' eм eпi eтoтaд
a tliкtеia pmaдaт ptek
kлиcia aсхoрete(. .)e pеc
ψiрe aмpeкwт(е.) †
craи' бe ψaрaшt p(а)ψiрe
mп пaшeepe aмme(рi)t'. †
pауe eм aжoеiс . aтw tpo
oтt' eм пaпpа. tаcpaзe
aмaтt тiрtи eпi oтaсpa
cmoс пaтaзt eumeg p
eirhpi. пeспiт tирoт
eтpиmаl ψiрe eрaтt
eм pжoеiс. пeхoрoс pи
eпiкkoпoс eтoтaд pи
.

7° *Frammento (diritto).*

(Rovescio)

δατεκρι πρώτη π(ιμ) πατ
ετούμβοι θπ τπιστις .
πτε πεχό χαριζε πακ π
τερειρήηη ποα εα πιμ ω
πλαθιητις πτε τμε .
ευκω δε ππαΐ πβι πρώτη
ετοταδι ρως ειπατ επεχό^ς
ευψακε εβολόρ τεφταπρο
εππικως αρχιτ εροτη █
επεφρατε αρχοτ ππ █
σπιτ πκληρικος ετρε █
βωκ ψα γεππαδιος █
πισκοπος . αι █ █ █

TRADUZIONE DEI TESTI COPTI

Il primo di questi testi ci ha conservato, come già notammo, alcuni episodi della vita di Sant'Atanasio, il cui racconto, a giudicare dalle parole *αειαναστος λογος* poste in fine del testo, lo scriba copto ritrarrebbe da un sermone di questo illustre padre della Chiesa.

Ora di questo sermone noi non possediamo più che due brani, dei quali do qui la traduzione, per quanto è possibile, letterale (1).

Mancano le sedici prime pagine del manoscritto; la diciassettesima, la prima della mia trascrizione, così comincia:

... (Giacobbe) pregò, e Dio lo salvò dalla mano di Esau, suo fratello ; Giuseppe pregò, e Dio lo liberò dall'Egiziana ; Giosuè di Nave (Nun) pregò, e fece che il sole si arrestasse nel mezzo del cielo ; Gedeone pregò e vinse i Madianiti ; Sansone pregò e fece dalla mascella d'asino scaturire acqua a calmare la sua sete (2) ; Anna pregò e Dio le donò Samuele (3) ; Davide pregò e lenì la contrizione del popolo (4) ; Salomone pregò, e Dio gli diede la saggezza e la prudenza ; Elia pregò e chiuse il cielo tre anni e sei mesi (5) ; Eliseo pregò e risuscitò tosto i morti (6) ; furono concessi altri quindici anni (di vita) ad Ezechia per la preghiera (7) ; pregaroni i tre santi e Dio mandò loro il suo angelo e li soccorse ; Giobbe nel letamaio fece orazione al Signore, e Dio lo soccorse, e lo sanò d' suoi mali ; Daniele nella fossa dei leoni (pag. 11) pregò e Dio chiuse la loro bocca ; Gesù Cristo pregò ed insegnò pure a' suoi discepoli a pregare. Pietro pregò e risuscitò Tabita, Cornelio pregò e Dio inviò a lui Pietro, che gli diede il battesimo ; Paolo pregò e risuscitò il morto Eutico (8). Io pure, padre vostro, Atanasio venni in molte tribolazioni molte volte a causa degli Ariani, ma confidai in Dio e lo pregai, ed egli mi soccorse in tutti i miei travagli ; e con me gli altri vescovi coi quali fui mandato in esiglio nella penisola di *Orbatos* (9) ; là abi-

(1) Nella mia traduzione ho notato con questo segno (?) quei passi in cui, o per inesattezze o per lacune nel testo, non sono ben certo d'avere afferrato il pensiero dell'autore copto.

(2) I Giudici, XV, 18, 19.

(3) I Re, I,

(4) II Re, XXIV, 1

(5) III Re, XVII, 1

(6) IV Re, II

(7) Ivi, XX, 6.

(8) Atti degli Apostoli, XX,

(9) OTTOPIATOC si potrebbe considerare come traduzione di *Urbate*, oggi Gradiška, che nell'*Itinerario di Antonino* è posta sulla via tra Sirmio e Salone, se l'autore copio non avesse designato col-pepitito ΗΗCCOC (isola o penisola). Due antiche città in Egitto, che nella forma dei loro nomi si accostano a questo sono Arbat e Pharbait o Pharaebus, entrambe nel Delta, una posta dallo Champollion (*L'Egypte sous les Pharaons*) la prima sul ramo canopico del Nilo e la seconda sul ramo pelusiano.

cf. Cora,
pp. 75-76.

tavano uomini d'indole molto malvagia, e l'aria (pag. III) era ivi molesta molto e fredda; noi passammo in quel luogo due anni e tre mesi. Nel principio che vi ci avevano rilegati, noi fummo molestati, per alcuni giorni, da grave *odor* (1), che è terribile a dirsi. Quegli che disse: giudica me, ed io renderò il contraccambio, » è Quegli in cui ponemmo tutta la nostra sollecitudine. Dopo quattro mesi che eravamo in quella oppressione, noi stendemmo simultaneamente le nostre mani al Signore, a Colui che ha cura di tutti gli uomini che sperano in lui; noi pregammo con tutto il nostro cuore nelle afflizioni e nelle lacrime. Tosto ascoltò noi Quegli che disse: « tu parli ancora, egli dirà: ecco io sono ivi (2). »

Noi eravamo in una oscura spelunca, ove non avea modo di vedere l'un l'altro affatto (p. IV) e non si sentiva che la voce di ciascuno di noi che pregavamo Cristo nella nostra orazione, perchè ci aiutasse e si ricordasse di noi nella terra della nostra umiliazione; poichè i fratelli vescovi furono molto oppressi da quel fetore ed oscurità. Imperocchè quella spelunca era profonda nella terra, e chiusa da molte barre, ove ci gettavano ogni giorno all'ora in cui il sole tramontava. I soldati ci guardavano tutto attorno. Non avendo quindi alcuna speranza di vita ci rivolgiamo a Dio, che salva coloro che sperano in lui; epperò a lui erano stese le nostre mani; stando i nostri cuori appesi a Dio, benediciamo, inneggiamo a Cristo con canti spirituali, ciascuno di noi vegliando, e a vicenda ci consoliamo nelle parole della Scrittura e con quelle dell'Evangelio (p. V), consumiamo nella parola di Dio l'intera notte; la parola di Dio è dolce alla nostra bocca più che miele e cera, noi ci rifacciamo sulla costituzione dei nostri Padri santi, noi soprattutto ricordiamo le parole piene di dolcezza, e le grandi meditazioni del beato Antonio, il portatore di Cristo, e del beato Pacommio, l'uomo dei Profeti, che dimora nell'Egitto australi; esse ci commovono come un musicista, che tocca le corde della sua chitarra. Queste adunque sono le nostre consolazioni, e noi ci rallegriamo vicendevolmente nel luogo in cui siamo chiusi. Nel mezzo della notte sorgemmo in piedi tutti insieme, una gran luce si fece in mezzo alle tenebre in cui eravamo avvolti. Allora si compi sopra di noi la Scrittura: a quelli che seggono nelle tenebre e nelle ombre di morte la luce splendette.

Il luogo tutto poi essendo splendente più che la luce del giorno, noi guardammo e tutti subito (p. VI) vedemmo ritto in mezzo a noi il Signore. Egli stese la sua mano santa sopra di noi e ci disse: Pace a voi tutti, la mia pace, che è mia, io la dono a voi; pace a voi, miei pastori fedeli, che guidate le mie pecore nella retta via; pace a voi, miei pescatori d'uomini, che gettate le vostre reti e prendete le anime; pace a voi, miei medici, che sanate coi vostri medicamenti, che curate l'umanità, acciocchè non si putrefaccia nel peccato; pace a voi, miei predicatori santi, che avete confessato il mio nome sulla terra tutta; pace a voi, o miei martiri atleti, che avete testimoniato molte volte in faccia al re della terra contro gli Ariani. Ecco

(1) La radice *άσθετος*, che non trovasi nel dizionario del Peyron, è data dal Parthey come parola sahida col significato di *odore*, onde la traduzione letterale della nostra frase *επειδή οὐδέποτε ήταν άσθετος* a causa del grave odore.

(2) Isaia, LXV, 24.

io vi ho sciolto dai vostri travagli tutti, che avete patito per colpa degli Ariani. Questo povero disgraziato, che impugna l'essenza della divinità

Dopo una lacuna di due pagine prosegue il testo (p. VII, lin. 2).

Allora il re fece prendere quel malvagio co' suoi compagni e lo consegnò nelle nostre mani. Essendosi accostato ad Atanasio disse: abbia quaranta giorni a pentirsi e confessare la fede ortodossa dei vescovi, che io esiglierò per causa sua, ed i canoni della fede santa, che fu proclamata nella città di Nicaea, essendo il mio padre Costantino in quel luogo, e avendola sottoscritta anche il vescovo Atanasio, che era notario (1), in quel tempo, del beato Alessandro vescovo. Non confessando le cose, che gli ha insegnato Atanasio, o sia bruciato vivo con tutti quelli che lo ascoltano, o sia mandato al luogo, in cui furono confinati i santi vescovi per causa sua. Io pure, Costanzio, riprovo la sua fede malvagia, e riprovato sia innanzi a Dio, (p. VIII) ed agli uomini quegli che dice colla sua lingua, degna di essere tagliata, colla sua bocca, degna di essere otturata, che una creatura è il figlio di Dio.

Io poi confesso la Triade Santa, inseparabile, perchè è un Dio solo, un Signore solo, un'essenza sola, senza alcuna separazione della divinità, che non genera mutazione, non genera divisione, non produce perdita; Dio vero di Dio vero, luce vera di luce vera, vita vera di vita vera, sapienza vera di sapienza santa, l'onnipotente, che comprende il mondo intero; e confessò lo Spirito Santo, informante l'universo. I tre sono uno, una triade unica di essenza. Io confessò queste cose innanzi a Dio ed agli uomini nel modo, che ha pure confessato il padre mio beato, finchè si congiunse a Dio, e nel modo (p. IX) che le ha insegnate a me Atanasio, quello delle buone dottrine, l'arcivescovo di Alessandria (2)

Questi poi sono i nomi dei vescovi santi ortodossi nella fede santa:

Atanasio in Alessandria, Liberio in Roma, Dionisio nell'Africa (?), Eusebio in Ponto, Sarapione in Thmouï, Macario in Tkoou, Eustachio in Joppe, Eulogio in Tafne, Giovanni in Efeso, Marco nell'Asia, Paolo in Gerico, Nestorio in Menfi, Silvano in Tanis (p. X), Eutrepio in Rodi, Geremia in Sion, Dragonzio in Poubaste, Timoteo in Leonto, Matteo nella Cilicia, Pietro in Corinto.

Questi adunque avendo ricevuto Ario dal re, lo condussero nel mezzo del Sinedrio fra i vescovi santi, e ragionarono dei canoni della fede santa con lui, e con quelli che erano con lui. Ma essi non poterono scacciare il loro veleno di serpe, che s'era insinuato nella loro anima, per cui tanti si perdettero.

Il Dio dell'universo, l'onnipotente, strappò di mezzo ai denti velenosi di Ario, questo bestemmiatore di Cristo, il re, amante di Cristo, che confessò la fede dei suoi

(1) Gli scribi dei vescovi scelti per lo più nell'ordine dei chierici, portavano il titolo di *notario* e quando i vescovi avevano più notari, il primo di essi chiamavasi *cancellario* od anche *archi cancellario* (DUCANGE, *Glossarium ad scriptores medieas et infimae latinitatis*).

(2) Qui abbiamo un passo di circa nove linee, della cui correttezza molto dubito, ove trovasi fra le altre cose la parola *επειδή οὐδέποτε* affatto ignota. La traduzione letterale di questo passo sarebbe: « lo poi ordino in ogni contrada nella mano dei vescovi che sono venuti da tutti i luoghi e quelli che sono venuti dall'esiglio, che tutti confessino la fede santa. Quelli poi che non ubbidiscono e non la confesseranno, si perderanno (?) con Ario il bestemmiatore di Cristo. » Con queste parole ha voluto probabilmente l'autore copio alludere a qualche ordine del re per la riunione dei vescovi di ogni contrada e di quelli che erano stati esiglati per giudicare Ario il bestemmiatore di Cristo.

padri. Ma nonostante tutto ciò, nei quaranta giorni stabiliti dal re, non volle Ario ritrarsi dalla sua apostasia, piena di bestemmia; egli ed i suoi consiglieri si presentarono al re (1).

(*Pag. xi*) . . . Il suo volto era pieno di ira contro di noi; ma noi non ce ne davamo alcun pensiero, a causa della grande gloria che in noi ne veniva. Disse poi ad Atanasio: tu sei Atanasio, il perturbatore delle chiese di tutto il mondo. Dissi a lui, non io sono il perturbatore di esse, ma tu sei il loro perturbatore, e la casa di Dio è desolata per causa tua, e dell'altro che siede presso di te, ascoltando le parole d'Ario (?) e tormentando i pastori di Cristo. Dove sono le dottrine (sante) ed il culto, che il padre tuo ti ordinò di prestare a Dio? Ove è la grande libertà di parola (*ταρπίστις*) di Cristo, che fu fatta da tuo padre alla chiesa di Cristo? Ove sono i favori, che ne' suoi giorni Costantino accordò ai vescovi? Ora sotto di te i vescovi furono dispersi, scemarono i sacerdoti, i diaconi . . . i monaci (p. xii) cessarono di mostrarsi. Sotto di te le chiese furono spogliate, nè più chierici in esse; si cessò di psalmodiare nella casa di Dio, e cessarono di salire al cielo gli olocausti. Ecco io erro da parecchi anni sulla terra, e mi nasconde in molteplici luoghi a quelli che mi ricercano; io ho obliato il gaudio della Chiesa, l'ordinazione (*χειροτονία*) fu tolta (?) alle mie mani, i diaconi (?) tutti furono conturbati; l'intero coro degli angeli fu meravigliato della nostra dispersione, poichè cessarono di salire sino ad essi i nostri incensi. Ma Cristo Gesù non ci abbandonerà in eterno, ma verrà a noi e ci trarrà dalla cattività in cui siamo.

Queste cose poi io dissi contro il re, volendo che egli si adirasse e lo palesasse (?) (*περιτταποθαντία*). Ma egli disse a me: Cessa. (p. xiii, lin. 3) ed il giudizio che pronuncieranno, lo farò io (eseguire) e manderò a te alla tua città. Io risposi e dissi a lui: ho già fatto le mie riflessioni e questa è la mia deliberazione: io soffrirò co' miei compagni pazientemente (?) finchè Dio avrà misericordia di noi e (ci rimetterà) le nostre chiese un'altra volta ed i popoli gioiranno con noi.

Egli poi disse a me: a qual città (3) vuoi tu andare, finchè tu abbi fatto le tue riflessioni? Io risposi e dissi a lui: ogni luogo, ove sorge il sole, è luogo dei Cristiani; imperochè dovanque tu mi mandi, io troverò Cristo innanzi a me che mi regge.

E così ordinò al malvagio, che siede presso di lui, che ci prendesse di nascosto, e me con Isidoro e coi sacerdoti ponesse con inganno in un piccolo scafo, come per condurci al luogo dei vescovi (ma) ci togliesse, ci gettasse in mezzo delle acque e ci facesse ivi perire.

I carnefici ci presero e (p. xiv) ci posero in un piccolo scafo. Essi poi uscirono salendo sopra una grande nave. Trovandoci noi nel mezzo delle acque, guardammo e

(1) Il racconto è qui nuovamente interrotto da una lacuna di diciotto pagine.

(2) La breve lacuna che qui presenta il testo, rende oscuro il senso delle tre prime linee della susseguente pagina, la cui traduzione letterale sarebbe: « con questa disubbidienza andate e vi giudichino ad un tempo i vescovi. »

(3) Nella trascrizione copta (p. xiii, l. 14) leggi εχοοτκ εωω μπολι.

vedemmo l'uomo di sangue Eusebio l'eunuco, salito sulla nave, col volto pieno d'ira contro di noi; era egli il compagno di Ario.

Dissi io Atanasio: tu ti affaticasti a fuggire (il testo che segue di otto linee presenta pochissime parole ancora leggibili, quindi prosegue): tu pure tu sei un vescovo? in qual città? Egli poi disse: io non sono un vescovo, nè sono degno pure di altro sacerdozio ma io sono col padre mio Atanasio sin dalla mia fanciullezza e non lo abbandonero finchè piaccia a Dio chiamarci a lui. La morte adunque (altra lacuna di due linee) (p. xv). Tosto ordinò ai soldati carnefici, che ci legassero le mani ed i piedi, e perforassero lo scafo sotto di noi. Dopo che ebbero navigato molto alto (pel mare) ci abbandonarono. Noi poi tenevamo le nostre mani stese sul petto Tosto poi venne una nube che avvolse noi e lo scafo, e ci condusse al lido, senza che l'acqua penetrasse punto nella barca; i vincoli, che tenevano strette le nostre mani, si sciolsero, noi ci trovammo ritti senza alcun legame alle mani ed ai piedi. Ma la gloria di Cristo circondava noi da ogni parte governandoci. L'angelo poi del Signore, che ci resse sulle acque, disse a noi: ottimamente, o atleti di Cristo, andate dal re contro Ario, non temete, io sono con voi e vi salverò e vi servirò in tutti i luoghi in cui andrete, tu ed i tuoi compagni vescovi a stabilire la fede santa (1). Dopo ciò si nascose a noi, e noi entrammo (p. xvi) nella città. Gli abitanti poi vennero al mare a vedere, come noi eravamo stati salvati dalle onde, in cui il re ci aveva fatto gettare: ed uscirono da tutta la città esclamando con grande voce: uno è il Dio di Atanasio Cristo Gesù, e nessun altro fuori di Lui, una è la sua fede sana e nessun'altra fuori di lei. Noi poi confessiamo anche la fede di Atanasio, arcivescovo santo, noi confessiamo la Triade santa consustanziale, inseparabile, inconvertibile, immutabile, immortale, incomprensibile, ininvestigabile, impeccabile, dattrice di vita. La nostra città tutta riprova la fede di Ario, il bestemmiatore di Cristo. Queste cose la città tutta disse commossa dal prodigo fatto, e si portò presso il re (p. xvii).

Il beato Atanasio poi ed il sacerdote Isidoro furono tosto guidati dall'economia di Dio, e si collocarono nel mezzo del palazzo del re. Allora il padre Atanasio stette innanzi al re con la franchezza di Cristo, fidente nelle forze, che Dio gli accordava.

Disse a lui il re: Bene venisti a noi, o Atanasio, guerriero di Cristo, campione della verità, l'atollo invincibile, l'economista dei misteri santi, l'amministratore della fede sana della Chiesa cattolica. Tu venisti a noi sopra le acque, senza navi, nè noci-chieri, tu sei colui, che Cristo regge sulle ali dei venti; tu venisti a noi senza i custodi, che ti aprissero le salde porte; tu sei quegli, cui il creatore dell'universo indicò la via. Tu hai dato la pace a noi, o portatore di Cristo, re della pace, tu hai

(1) Il racconto di questo prodigo, che leggesi pure in un papiro copto del Museo Borgiano, segnato nel catalogo del Zoega col n. cxx (p. 261), è narrato nella vita di S. Atanasio, tradotta da un testo arabo in latino da D. Renandosio, con queste parole, che sono la traduzione quasi letterale del papiro copto del Museo Borgiano: « L'imperatore poi comandò che fosse posto (Atanasio) in una piccola nave, « senza acqua, senza pane, senza nocchiera o timoniere, e così solo fosse abbandonato in alto mare. » Ma Dio protesse il suo eletto e sotto il suo governo la nave dopo tre giorni approdò in Alessandria. « Il clero ed il popolo gli andarono incontro, e salmeggiando per via lo condussero con grande pompa « nella chiesa, di dove furono cacciati Gregorio e quelli che seguivano la sua perversa fede. »

sostenuto molte lotte (p. xviii) contro di noi, nè fosti vinto. A te che fosti fatto compagno degli angeli nella tua pugna di gloria, il mio regno tutto, su cui Dio mi collocò, accorda la gloria del tuo primo sacerdozio regnando sul trono d'Alessandria, acciocchè tu faccia anche ricordo di noi nelle tue preghiere sante; e tu amministrerai tutte le chiese secondo la prudenza e la sapienza che Dio ti concesse, secondo i canoni santi, che gli Apostoli hanno ricevuto dalla bocca del grande maestro che è Cristo. Ora, dunque, sana noi dagli errori degli Ariani, questi che negano l'esistenza dell'Unigenito.

Tu, poi, oh! pastore fedele, di' a noi i capi che ci riguardano, secondo quello che Dio ti avrà istruito con la carità di Cristo, questi che ci ha preparato il regno.

(Pag. xix) Allora rispose con calma, e disse al re padre Atanasio; per verità, o re, fu il tuo cuore preso dall'eunuco Eusebio, questi accusante noi per causa degli Ariani, finchè tu ci esigliasti con gli altri vescovi santi per la fede dei padri nostri, che essi professarono sulla Trinità santa.

Dove è mai colui che si vanta nella sua superbia? Non lo immerge forse nel fondo del mare, come il Faraone di una volta, lui e quelli che sono con lui?

Tu poi, o re, ascolta me, che ti annunzio con franchezza la fede santa, immortale di Cristo.

1. Noi crediamo a Dio, padre onnipotente, o re, quegli che ha creato il cielo e la terra, e le cose tutte che vediamo, e quelle che non vediamo;

2. E noi crediamo all'unigenito figlio di Dio Gesù Cristo, Dio vero di Dio vero, luce vera di luce vera, vita vera di vita vera, il vivificatore del vivificatore;

3. (p. xx) E noi crediamo nello Spirito Santo vivificatore, quegli che riempie l'universo della sua energia, quegli che è in ogni creatura, e spiria in ogni luogo, e non è veduto;

4. Noi crediamo poi ancora in Cristo, o re, dicendo che non è una creatura, secondo la fede malvagia di Ario, ma è col padre fin dal principio, ed ha creato l'universo da sé, secondo la sua volontà;

5. Parimente crediamo alla Triade, formante unità col Padre vivificatore, Figliuolo vivificatore, Spirito Santo vivificatore, una triade consustanziale, non avente divisione in sé (1);

6. Dopo questo confessiamo anche la accogliente Dio (θεοζοκος (2)) Maria, la generatrice di Dio, la vergine incontaminata, quella che generò il formatore del mondo, quella che concepi senza il concorso del maschio, figliò senza macchia, partorì

(1) La traduzione letterale di questo passo del testo è: « noi crediamo nei tre che sono uno, Padre a vivificatore, Figlio vivificatore, Spirito Santo vivificatore; questi tre sono uno, una Triade di essenza, ecc. e formano, secondo la dottrina di S. Atanasio, le tre ἵποτασις della Santissima Trinità, che sono distinte ma non divise ».

(2) θεοζοκος: questa parola formata da θεος Dio e dal verbo ζεχμοι (forma ionica ζεχωμαι) significa letteralmente che accoglie o che riceve Dio, titolo perfettamente adatto a Maria la generatrice di Dio. Tuttavia per il frequente cambiamento nel colpo della Τ in Ζ potrebbe anche altri credere che θεοζοκος stesse per θεοζοξος la Deipara; ma questo non deve essere nel caso nostro, poichè questo epíteto è dato a Maria immediatamente dopo, nella sua vera forma copta; ΤΡΕΥ ΣΠΕΝΟΥΤΕ; sarebbe quindi una ripetizione inutile dello stesso titolo.

senza dolore, nutrì senza travaglio, (p. xx) allattò senza malattia, divenne gravida senza affanno, credette senza investigazione;

7. Noi crediamo poi ancora alla risurrezione (ανατακτασις) santa, che avverrà di ogni carno da Dio; sia il giusto, sia il peccatore, risusciteranno tutti, essendo immortali per essere giudicati da Colui che li ha creati;

8. Parimente noi crediamo al sacrificio santo del corpo e del sangue di Gesù Cristo, nostro Signore. Il pane ed il vino, prima che noi li consacriamo, è pane e vino, ma, dopochè il sacerdote ha pronunciato (le parole sacre) su essi, il pane è fatto corpo divino, il vino è fatto sangue divino;

9. Dopo questo crediamo ancora ad un solo battesimo, quello che genera un'altra volta lo Spirito, che fa l'uomo nuovo, il mandatore dei peccati, il generatore senza matrice, questo con cui il Padre si manifestò a noi sul fiume Giordano;

10. Di più ancora noi confessiamo la presenza (παροντια) del Signor nostro, poichè come sali (al cielo), così egli viene portando il corpo che prese da Maria, la Vergine santa; sono gli angeli tutti con lui, che arreca la gloria del Padre.

11. Parimente confessiamo le scritture inspire da Dio, queste che dettò lo Spirito Santo.

12. Come il più grande di tutti questi capi noi confessiamo i quattro evangelii, a cui attingono (lett. bevono) tutti i Cristiani. Ecco questi sono i capi, o re, cui piaceva a Dio che dicesse a te, affinchè sanassero la tua anima dalla fede malvagia degli Arii, questi che trassero in errore te ed altri molti. Se dunque, o re, questi capi che io dissi, sono retti al tuo cospetto, io dirò: vieni insieme co' miei compagni vescovi, che hai esigliato per causa degli Arii.

Queste cose avendo detto il beato ed impavido Atanasio, rispose il re con voce piena di mansuetudine, dicendo al padre Atanasio: Tu veramente, o banditore di verità, ci hai bene istruito molte volte, ma noi fummo increduli verso di te, a causa dei consigli di questo corruttore dei cuori, Eusebio, degno di disprezzo. Or dunque la potenza del mio regno ti accorda gloria ed onore per le fatiche tutte, che hai sostenute. Ed io confesso i dodici capi, che dicesti immutabili e saldi, su cui hai stabilito la fede con ogni venerazione. Allora chiamò tosto il capo (1) de' suoi corrieri (2) e lo mandò ai vescovi santi perché li conducesse a lui fra sette giorni.

Essendo il beato Atanasio presso il re, lo confermò nella fede retta. Fra i sette giorni adunque li condusse innanzi al re, portanti la corona della fede. Il beato Atanasio poi andò loro incontro fuori della città, e si abbracciarono vicendevolmente. Disse loro: pace a voi, campioni della verità, che avete ben combattuto per la fede

(1) εγρεστατπατος (εξορβιοεπατπατος): questa parola che non trovo nei dizionari, e nella forma si accosta ai titoli, in uso nel periodo bizantino, εξουσιαρχης ed εξουσιοχαρτος governatore, comandante (V. *Glossary of later and Byzantine Greek* by E. A. Sophocles, pag. 301) fu da me presa nel senso di principale, superiore, capo.

(2) θερετριος (θερετριος, θερεδριος) erano i corrieri che portavano gli ordini dei principi. Questi corrieri una volta saliti a cavallo, non ne discendevano più, neppure per mangiare, finchè non avessero compiuto il loro mandato; e però si tenevano sempre pronti cavalli al loro servizio, detti *veredi* dal latino *vehendo* e *veredarii*, i detti corrieri. (V. il dizionario già citato del Duange alla parola *veredarii*, pag. 189).

del Signore nostro Gesù Cristo. Dissero a lui: essa sia pure con te, per quale noi abbiamo bene combattuto.

Allora il re, avendo ricevuto il loro annuncio, sorse dal trono, li abbracciò ed adorò le loro mani, e disse loro: ottimamente, voi siete venuti a noi, o atleti della fede. Allora Filippo il corriere del re gli narrò i grandi prodigi che Dio aveva fatto ai vescovi per via.

Li ringraziò inoltre ancora di non avere cessato di pregare per lui, nonostante il male che aveva loro fatto. Ma essi ad una volta diedero a lui pace per il beato Atanasio. Il re poi rimise ognuno al suo posto in pace. Mando pure il beato Atanasio nella sua città, in pace avendogli largito molti doni per riparare le chiese, che erano state distrutte dai nemici della fede, e scrisse agli abitanti della sua città i prodigi tutti, che Dio gli aveva fatto. Essendo poi il padre Atanasio entrato in Alessandria, il popolo tutto gli venne incontro sul lido del mare, mandando grandi grida di gioia, e rallegrandosi molto, perché Dio gli aveva ricondotto il suo pastore salvo. E così il popolo entrò in chiesa nel gaudio di Cristo.

Le chiese furono nuovamente piene di letizia, i sacerdoti si rallegrarono, i diaconi furono giulivi, le vergini fecero festa, i monaci pieni di contento cantarono i loro salmi, la città tutta era in gioia.

Dopo queste cose stette il beato sette giorni, parlando alla moltitudine, che confermava nella fede retta. Al settimo giorno nella chiesa disse: ascoltatemi, fratelli miei; ecco, Dio ci ha difesi finché ci condusse a voi in pace. Mi abbisogna dunque che io vada al beato Antonio, e riceva la benedizione da lui, poiché il tempo della sua vecchiaia si avvicina, ed egli andrà a Dio.

Allora egli diede loro la pace, e li lasciò. Dio poi annunziò al beato Antonio che fra tre giorni Atanasio sarebbe entrato in Alessandria, ed egli l'annunziò a' suoi due discepoli Paphunzio (παπούντζιο) ed Eusebio (εὐσέβειο) (1). Allora uscì fuori della sua cella e stette guardando.

Accostandosi poi alla cella padre Atanasio, sorse il santo vecchio ed uscì appoggiato al suo bastone, col cuore pieno di gioia nello spirito di Dio. Si chinò il buon vecchio, ed adorò padre Atanasio, e baciò la sua bocca, e si abbracciaron tra loro. Poscia entrarono (nella cella) pregarono e sedettero. Allora il beato Antonio piegò la bocca ad un amorevole sorriso, e disse a padre Atanasio: pace alla tua visita a noi, o martire eletto; ecco quello, che io cerco, l'ho ottenuto, e questo è di vedere te e la pace della chiesa, prima che io lasci il corpo. Pace a te, Zorohabele, il costruttore della casa del Signore, pace a te, Salomon, l'adornatore del tempio del Signore. Ecco Dio ti ha donato queste cose per la pace della Chiesa, nella maniera che l'annunziai per l'amore di Dio, prima che io salga a Dio. Imperocchè sono ancora a me tre altri giorni in questo mondo prima che io salga a Dio. Ti prego poi di non annunziare ad alcuno il patto (επαγγέλμα) che è insieme tra noi, finché io sia salito a Dio in pace. Queste cose dicendo il vecchio, pianse padre Atanasio, poichè non gli permise di rimanere presso di lui, finché uscisse di vita (lett. dal corpo).

(1) Ho conservato questo nome come è scritto nel copto.

Allora sorsero, pregarono e si abbracciarono vicendevolmente, ei gli diede la pace ed uscì.

Avvenne poi che separatici dal beato Antonio, rientrammo in Alessandria, e tre giorni dopo morì il beato Antonio, e vennero a noi e ci annunziarono, che riposò in un buon sonno, e ci narrarono la vita sua beata, e noi la scrivemmo in un altro solo volume, separatamente da questo, che fu compiuto in pace. Egli salì a Dio in gloria, avendo lasciato dietro di sé una pietra immobile nella contrada d'Egitto, ove la sua vita è splendente per Cristo Dio, a cui egli si attaccò sin dalla sua fanciullezza. — Gloria a Dio sino alla fine dei secoli. Amen (1).

(1) Atanasio, della cui vita un notevole episodio ci hanno conservato i nostri papiri, nacque nel anno 296 dell'era cristiana in Alessandria da illustre famiglia. Dotato di felicissimo ingegno, compì con molto onore i suoi studii nelle scuole dei grammatici e retori più in fiore a quei tempi, e poco più che ventenne già scriveva contro l'Arianesimo, che allora infestava la Chiesa, opere piene di erudizione.

L'arcivescovo della sua città natale, Alessandro, uomo di molta dottrina ed invecchiato nelle lotte contro le sette, lo volle, sebbene non fosse allora che diacono, compagno nel concilio di Nicea, che l'imperatore Costantino, per togliere i dissidii sorti nella Chiesa Orientale, convocava in Bitinia nell'anno 325, ove convennero dalle diverse parti della terra trecento e diciotto vescovi. In quelle adunanze di tanti insigni prelati rifiuse su tutti il valore del giovane Atanasio nel confutare le dottrine ariane. Morto poco tempo dopo Alessandro, Atanasio, già preconizzato dal suo antecessore, fu dal clero e dal popolo innalzato alla cattedra di Alessandria. Questo sommo onore accordato ai loro più acerrimi nemici, accrebbe vieppiù l'odio degli Ariani contro di lui. Onde si fecero a combatterlo con ogni sorta di accuse e calunie, e riuscirono colle loro male arti a fare per ben cinque volte esulare il santo vescovo dalla sua sede.

Il suo primo esilio ebbe luogo sotto il regno di Costantino, il quale alle accuse degli Ariani, e colla speranza forse di ottenerne più facilmente la loro conciliazione, nell'anno 335, senza udirne le discolpe, confiò Atanasio a Treveri nelle Gallie. Ritornato in Alessandria dopo la morte di Costantino, avvenuta nell'anno 337, ebbe nuovamente, sempre per la guerra degli Ariani, ad esulare due altre volte mentre regnava l'imperatore Costanzo.

La prima volta fuggì da Alessandria per sottrarsi alle persecuzioni di Georgio, che raccolto, coll'aiuto degli Ariani, un discreto numero di soldati, invase la città e si fece ad incrudelire colla pietra cristiana che parteggiava per Atanasio, inondando di sangue le chiese, rubando i vasi sacri e violando le vergini.

Atanasio, dopo sei anni di vita raminga nei deserti della Tebaide, ritorna colla protezione divina in Alessandria, ove è accolto dal clero e dal popolo con grandi feste, e costringe Georgio a fuggire co' suoi settari.

Sette anni dopo questo fatto, un altro Georgio, entrato con duemila soldati in Alessandria, occupa l'episcopato, e, preso Atanasio, lo consegna ad un certo Sunno, o come altri lo chiamano, Salis, un cultore di idoli, perché lo conduce con Liborio Romano e Dionisio Antiocheno all'imperatore in Costantinopoli, ma con segreto ordina di ucciderli per via. Dio li scampò da questo pericolo, ed Atanasio venne con Liborio a Roma, ove stette sino alla morte dell'imperatore.

Il quarto esilio ebbe luogo sotto Giuliano l'Apostata, il quinto ed ultimo ai tempi dell'imperatore Valente. Onde si può dire che dei quarantasei anni in cui tenne la cattedra arcivescovile di Alessandria, quaranta anni passò in continui perigli e lotte, e solo negli ultimi sei anni della sua vita poté godere di una tranquilla e non più turbata pace, ma affranto dagli anni, e più ancora dai lunghi travagli cessava di vivere quasi ottuagenario nella sua città natale, nel mese di maggio dell'anno 373.

S. Gregorio Nazianzeno che nell'anno 379, al giorno anniversario della sua morte, ne pronunziava il panegirico, lo chiama il vescovo secondo l'ideale proposto da S. Paolo nella sua lettera a Timoteo. « Egli, dice S. Gregorio, assiduo nei digiuni e nelle orazioni, insuperabile nelle veglie e nel salmo- diare, pronto a soccorrere gli indigenti, sapeva resistere ai potenti ed ai superbi, e farsi umile coi deboli. Le vergini ammiravano in lui il modello del celibato cristiano, le donne maritate il consigliare, i romiti la voce che eccita ed eleva il pensiero al cielo, coloro che vivono in sodalizio il legislatore, quei che si danno alle speculazioni filosofiche il provetto teologo. Egli era ai semplici guida, agli impetuosi freno, agli infelici consolatore, alla vecchiaia bastone d'appoggio, alla gioventù pedagogo, alla povertà mano liberale, alla ricchezza dispensiero. Nè basta. Le vedove loda-

SENTENZE DEL SINODO SANTO

Dio Padre è buono; Cristo è Signore e Dio; buono è lo Spirito Santo. Dio non ha principio, né alcun termine è alla divinità. Imperocchè Egli è il principio ed il fine dell'universo. Nessuna creatura (p. xxix) è nella Trinità, ma il Signore stesso creò l'universo; nè vi ha chi domini alcuna cosa nelle opere sue. Egli diede poi il libero arbitrio a quelli che sono nel mondo, acciocchè le volontà si manifestino. La volontà di alcuni li collocò presso Cristo e li innalzò sopra gli angeli, altri poi precipitò nell'inferno. Dio non creò cosa alcuna cattiva, anche i demoni non sono per loro natura malvagi, ma per loro volontà. Gli angeli pure di Dio sono primieramente portati al bene dalla loro volontà, preferendo tutti Dio al loro proprio utile, ed alla loro stessa gloria.

La natura di Dio non abbisogna di alcuna delle cose create, ma l'universo ha bisogno di Dio; nè egli creò cosa alcuna acciocchè permanga salvo (1), imperocchè tutte le cose sono salve per l'energia della sua volontà. Dio nulla ha creato se non per suo figlio; imperocchè lo Spirito suo è (p. xxx) quegli che sviluppa tutte le creature di Dio. Dio ama quelli che lo ascoltano, quelli poi che lo ascoltano, sono retti nella loro volontà. La volontà dell'uomo è nelle sue opere; imperocchè per esse alcuni fra gli uomini sono chiamati angeli ed alcuni altri demoni. Quegli che vuole ubbidire a Dio, ascolterà i suoi precetti. Costui poi si affretterà alla chiesa. Chi non si affretta alla chiesa, trascura la sua propria salute. Imperocchè quegli che si rifugge in Dio, cerca un aiuto. Affrettati alla chiesa, poscia alla tua arte, acciocchè Dio benedica le opere delle tue mani. Chi si affretta all'arte sua fuori della casa di Dio, la sua opera sarà a temerità.

« vano in lui il protettore, gli orfani il padre, i poveri l'amico dei poveri, i pellegrini l'albergatore volenteroso, i fratelli l'affettuoso fratello, gli infermi il medico, i sani il guardiano della loro salute. « Tutti infine trovavano in lui l'uomo intento a spandere su tutti o sul maggior numero possibile i tesori della sua carità. »

I numerosi scritti di questo strenuo campione della fede ortodossa composti in lingua greca furono per la prima volta riuniti e pubblicati a Parigi nell'anno 1698, in cinque volumi in foglio col titolo: *Athanasii opera omnia*, preceduti dalla vita di questo santo, da cui trassi questi brevi cenni.

(1) La traduzione che il Révilout dà di questo passo: « rien n'a été créé pour subsister par soi même, etc. » non è del tutto fedele al nostro testo, che dice, verbo per verbo, *non creò cosa alcuna acciocchè permanga salvo* (*πάγω εγόροξ*); nelle quali parole parmi meglio espresso il pensiero, che il mondo non contiene in se stesso la ragione della sua conservazione e della sua salvezza, ma esso perdura ed è salvo per la volontà di Dio; od in altri termini, la dottrina dell'azione permanente di Dio nel mondo.

Tienti alle cose che hai udito nella casa di Dio, sia che tu lavori, sia che tu passeggii, e non peccherai. Quegli che ha l'animo alle usure, che cosa desidera a sé nella chiesa? A costui è da preferirsi chi dorme nella sua casa.

La chiesa è chiamata il luogo di purificazione dei peccati, ed ognuno pianga i suoi peccati, imperocchè breve è la nostra durata di vita sulla terra (p. xxxi). Perciò dobbiamo piangere sui nostri peccati.

Oggetto della chiesa è solamente la preghiera e la supplicazione. Chi parla in chiesa, soprattutto alla lettura, si fa beffe di Dio. Ma a Dio nessuno può fare ingiuria, imperocchè la sua natura è gloriosa più di tutte le cosa esistenti, ma aumenta la sua punizione colui che oserà trasgredire la volontà di Dio.

Chi guarda una donna in chiesa, si accresce il castigo. La donna poi che si abbella per la casa di Dio, ha stolto il suo padre ed il suo marito; questa poi in tal modo perderà la sua anima. Una donna che si copre d'oro in chiesa, soprattutto quella che ne fa pompa, è un'idolatra. L'oro non è stimato dal saggio più che l'antimonio agli occhi. Quella che porta ornamenti sul capo fa palese la sua insipienza, e quella che ha la chioma sciolta, cioè ondeggiante, chiama a sé gli insensati. Una donna è amata da Dio e dagli uomini, per la temperanza e buon governo (p. xxxii) della sua casa. Imperocchè la bellezza vana ha un odio che la inseguì. Adornati per tuo marito coll'opera delle tue mani e colla moderazione della tua bocca; imperocchè le sante chiamano il marito loro, mio signore; non amare di ornarti, o donna! ma pensa a tutte le belle che sono nella tomba; imperocchè anche quelle che giacciono nel letto inferme, la bellezza le abbandona. Adorna la tua anima dell'amore di Dio, e dà il tuo cuore alla parola di Dio, ascoltandola.

Nessun uomo saggio dimorerà con una donna stolta, imperocchè quella che non ubbidisce al padre suo ed al suo marito, è una stolta. Figlio mio, sta lontano da una donna che ama gli ornamenti, imperocchè sono indizi di (vanità) e di adulterio i cincinno ed i gioielli. Conoscerai una donna che odia il peccato, alla mondezza del suo volto. Quella che dà l'antimonio a' suoi occhi rivela la sua vanità. Il corpo non ha bisogno di alcun ornamento (lett. cosa), è vanità portarli; a che (p. xxxiii) giova l'antimonio agli occhi? Una splendida immagine è deturpata dal fumo delle lampade. Chi si adorna in chiesa contro sua natura offende il Creatore. Tieni (o donna) il tuo volto coperto in chiesa e per le piazze, e non dare scandalo ad un'anima!

Vi ha chi cammina con un contegno cattivo credendo di attirare a sé lo sguardo, ma un uomo di tal fatta è un insensato. L'uomo che si rade la barba ama l'ignoranza dei fanciulli (rassomiglia cioè ai fanciulli senza esperienza); l'ignorante poi non ha coscienza di sé.

Il tuo vestimento sia a te secondo il bisogno del corpo. Non ornarti di una (lunga) chioma, poichè ciò conviene alla donna; se tu amerai ornarti a guisa di una donna stolta, in che cosa differisci da essa?

L'uomo è costituito sopra la donna come il governatore di una città. Un uomo amante dei figli istruirà i figli suoi bene, alla figlia sua poi insegnherà la legge. Sii come un governatore a tuoi figli, e non arrossirai di essi. Se tua figlia desidera di rimanere vergine, tu sei fatto degno di una grazia, (p. xxxiv) ed il Signore si è ricordato di te. Imperocchè il Signore è santo, ed ama i santi. Una vergine saggia è

quella che rassomiglia a Maria. Chi mai potrà dire la bellezza della madre del nostro Signore, che fu amata da Dio per le sue opere. Per questo ha fatto abitare in lei il figlio suo prediletto. Si chiama padre increato, il padre di Cristo, ed egli è in verità; chiamasi pure Maria la madre del Signore, ed è in verità, essa è quella che ha generato colui che l'ha creata, nè fu abbassato, perchè Maria lo generò; ed essa pure non perdetta la sua verginità, avendo partorito il nostro Salvatore. Ma di più egli se la conservò come un tesoro prezioso.

Maria non vide mai il volto d'uomo straniero, epperò si conturbò quando udi la voce dell'angelo Gabriele. Questa non si consuma al modo di chi nutre un corpo, ma si consuma per necessità di sua natura, non compiendosi prima del suo tempo. Non conosceva la sua propria nudità (?) . . . (1).

(P. xxxv) Si ritirava nella sua casa sola, servita dalla sua propria madre. Quando poi essa veniva presso di lei, non le poteva dire neppure una parola del suo stato, poichè aveva giurato a se stessa di non parlare a persona di questo mondo, dell'annuncio. Sedeva poi volgendo ogni volta la sua faccia all'oriente, poichè pregava senza intermissione. I suoi fratelli desideravano vederla e parlare con lei, ma ella non li riceveva. Gli angeli venivano molte volte presso di lei, contemplando il carattere del suo governo, ammirandolo. Dormiva poi anche ugualmente un solo sonno, e così non dava riposo al corpo; nè vide mai la nudità del suo corpo; se era a portare una tunica, si chiudevano i suoi occhi . . . non erano in lei le consuetudini delle donne; (p. xxxvi) ignorava molte cose della vita, poichè stava lontana dal conversare delle donne. Il Signore guardò in tutta la sua creazione, e nulla vide che rassomigliasse a Maria, perciò se la scelse a madre.

Se dunque una donna vuole essere chiamata vergine, rassomigli a Maria. Questa poi fu chiamata in verità la madre del Signore. Una vergine che non digiuna ogni giorno sino a sera, non ha forza per essere vergine. La vergine sia secondo il suo nome. È meglio che tu prenda marito anzichè prostituirsi (πορνεῖ). Se non vuoi prendere marito non saziarti di pane, nè di sonno, per tema che sia trovata la tua lampada spenta. Le vergini non stanno allo specchio, nè fanno lozioni alla loro faccia. La loro prima cura è sorgere al mattino per prendere il libro e leggere, ed attendono alle opere di mano dall'ora seconda sino alla nona. Le due prime ore sono (consacrate) alla lettura, ed anche dopo la nona; (p. xxxvii) imperocchè ogni loro ornamento traggono esse dal verbo. Che è di colei che neglige le letture? Essa non conoscerà la volontà del suo sposo. Qual è il vantaggio della paglia vicino al fuoco? e qual è il vantaggio di una monaca (2) presso una donna che abiti col marito? Una monaca che porta vesti di vario colore, ha pure affezioni di diverse specie. La bontà del vestimento è

(1) L'originale è qui molto annerito e temo della fedeltà della mia trascrizione, poichè il gruppo οττε μεκά περδία απόβολι φίεσταλειτι επερ significherebbe letteralmente: nè posse le sue mani fuori, nè si agiterà mai (?). Il signor Révillout, di questo passo e di quello che segue, o per meglio dire, dalla linea 21 della pagina xxiv sino alla linea quarta della pagina xxvi del testo (46 linee in tutto) non dà la traduzione, e si restringe a dire che il passo si riferisce alla Vergine Maria; dubita tuttavia se esso riguarda la vita reale di Maria Vergine, o descriva solo un tipo ideale della vergine cristiana.

(2) La parola monaca (μοναχή) è qui presa in senso largo e si applica a qualunque donna che viva appartata nel mondo e consacrata alla preghiera senza tuttavia far parte di alcun sodalizio.

il colore (naturale) della lana. Quella che tinge la sua veste ha l'anima sua nera a guisa di un sacco (1). Una monaca saggia non parla affatto cogli uomini, ma la stolta scherza coi giovanetti. Come gli uomini stolti danno il nome venerato di Dio agli idoli, così pure danno a donne insensate il nome di vergine. Imperocchè anche il nome di vergine è un nome divino. La monaca vergine non volgerà lo sguardo nè all'oro, nè alle perle; imperocchè ciò che ha è migliore di queste due cose. Come altri sceglie l'oro fra le cose materiali, così altri (p. xxxviii) sceglie la verginità fra le virtù: ma la verginità del corpo senza quella dell'anima è pazzia. A che giova una donna che annucchia l'oro, o qual è l'utilità di colei che riempie le casse di vesti, e si vanta dicendo: « io sono vergine! » Il ripostiglio di una vergine è il tesoro della sua anima. Se ella veste i nudi, accumula per sè un tesoro. La bontà tutta della verginità è la sommissione, la rinunzia e l'astinenza. Una donna che cerca il cibo, il Cristo non può saziarla affatto. Il suggerito della purità è il digiuno. Chi fa copioso il suo nutrimento moltiplica (2) le sue malattie.

Sta lontano da una vergine del Signore e non portare lo sguardo sulla donna che ha marito, acciocchè non ti giudichino come un sacrilego. Una monaca che va a passeggiare a mezzogiorno non è una monaca, e quella che passeggia sola si avvicina alla prostituzione. Un uomo che commette adulterio, avendo la sua donna è un insensato (p. xxxix) ed un infanticida. Un agricoltore si guarderà dal gettare il suo seme sulla pietra, imperocchè sa che non gli germoglierà, nè alcun uomo saggio darà il suo seme ad una meretrice, imperocchè non riuscirà per lui, o se anche riuscirà sarà a maledizione.

L'uomo saggio si guarda di dare la sua tunica a meretrici e darà il suo seme prezioso sopra tutti i semi? ma lo stolto lo tiene in disprezzo (3).

Tu devi nutrire i tuoi figli bene, e devi risparmiare il tuo seme. Sii parco con te stesso, o uomo! e non lo sii co' tuoi figli. Chi ha moglie, perchè guarda le altre? Imperocchè se uno che non ha moglie, pecca col suo sguardo due volte, tanto più quegli che ha moglie; esso mostra a tutti col suo sguardo che è un incontinent. Nessun incontinent, è detto, erediterà il regno dei cieli. Basti a te la tua donna; essa è simile a tutte le altre. Chi abita con una sola donna, riposerà il cuore in essa e non quegli (p. xl) che la perseguita collo sguardo. Imperocchè colla misura con cui misurerai sarai misurato. Chi convive colla sua donna, secondo il fine del matri-

(1) Invece di καὶ πάρα οτρούτη il signor Révillout legge (τερπτή) καὶ πάρα οτρούτη, e traduce son dme reste sans même un sac, mentre secondo la mia trascrizione si verrebbe a dire che « l'anima della donna vana è nera, spiegivole come un sacco, » similitudine a cui ricorre frequentemente la Bibbia per esprimere il cordoglio, l'umiliazione, ecc. e corrisponde anche all'interpretazione che il Kabis, nelle sue aggiunte al dizionario copto del Peyron, dà di questa parola: οτρούτη (οτρ) tela vilis, ac rudit et coloris admodum nigri.

(2) Révillout corregge il gruppo πάρε del testo in Τάρε che rende più chiara la sentenza dell'autore copto « Quiconque rend abondante sa nourriture, rend abondantes ses défaillances, » ma se si vuole stare al testo deesi tradurre: a chi fa copioso il suo nutrimento molte (sono) le malattie.

(3) Il testo è, nell'originale alterato, con raschiature ed aggiunte di altra mano. Il signor Révillout corregge il testo πρώτε πολλή in πρώτε πάρε e traduce tutto questo passo secondo un testo da lui esaminato a Napoli che suona così: « l'insensé regarde à donner son vêtement: et prestitoū semen suum dat consuete meretricibus. Quid pretiosius semen hominis? Quid inter cuncta semina? Insano semen contemptum. »

monio, vedrà figliuoli saggi, e chi sarà casto nei giorni della sinassi (cristi), i figli suoi lo serviranno. Quegli poi che serve il Signore in verità, i suoi figli lo serviranno in verità. Non vi è nessuna tranquillità di animo nella vita dell'uomo come quella che si ha in figli saggi, sani di malattia e forti. A chi servirà il Signore in verità la stessa cosa sarà fatta a lui.

Fa che i tuoi figli prendano amore alla chiesa e non all'osteria. Insegna poi loro ad ascoltare in silenzio, e nel tempo della tua vecchiaia ti consoleranno colle parole di Dio. Gli uomini si fanno vecchi per la verità, imperocchè breve è la durata di vita dei mentitori. Come è un prodigo la vita di uomini di novecento (p. xli) anni (?) perché non peccarono, così pure l'uomo che non peccherà avrà una lunga durata di vita.

Non sono ignorati a Dio quelli che lo riconoscono. Ma il mentire è non conoscere. Il cristiano non mentirà, imperocchè la non conoscenza è un mentire. Un uomo che riceve il corpo di Cristo non deve mentire, imperocchè Dio è verità, e quelli che amano Dio non mentiscono. Maravigliosa è l'audacia di quelli che vanno verso il corpo di Cristo pieni di invidia e di odio. Dio ama l'uomo, e coloro che odiano gli uomini non hanno onta! Quelli che si odiano tra loro, odiano Dio e lo respingono dicendo: non amarci!

Guai a colui che odia l'immagine di Dio! Imperocchè chi fa male all'uomo, lo fa a se stesso. Non vi è alcun allettamento nella passione dell'odio, ed è cosa maravigliosa, che essa abbia potenza sopra di noi tutti.

Colui che ama il suo prossimo ama Dio; chi poi ama Dio, Dio (p. xlii) l'amerà, e quegli che è amato da Dio, un figliuolo è di Dio. È una abominazione innanzi a Dio l'uomo che si scosta dal corpo di Cristo, pigliando il pretesto di non essere degno. Quei che non si fa degno del mistero riceverà grandi castighi. A che giova venire alla sinassi e non ascoltare la lettura delle Scritture? Imperocchè colui che non ascolta la lettura dell'Evangelio si fa gioco del mistero. Chi poi non attende al sacrificio (σταύρωσις) del corpo e del sangue di Cristo, non vi partecipi! Ma quegli che vi crede, si affretterà alla chiesa, imperocchè l'uomo religioso si affligge se si prega e si salmeggi prima che egli sia arrivato in chiesa, ma il negligente è ultimo, e non è benedetto. Chi si affretta alla chiesa, sarà benedetto doppicamente: quegli che sarà ultimo senza necessità, è ultimo alla benedizione. Bisogna ricevere il corpo ed il sangue di Cristo a guisa del bambino che ha sete (p. xliii) del latte di sua madre; imperocchè colui che non lo riceve, non ha vita. Quegli poi, che bruttato d'odio o nella sozzura della prostituzione lo riceve, meglio sarebbe per lui il non aver vita. Nessun peccato è, al cospetto di Dio, più grave dell'odio, imperocchè l'odio è quello che uccide. Chi poi cammina nel peccato contro natura, è il fratello di colui che odia. La carità lava tutti i peccati, l'odio invece discaccia (tutte) le virtù. La carità conviene ai Cristiani, imperocchè quegli che riceve Cristo, deve ricevere anche la sua volontà. La carità non disconosce alcuno, imperocchè riconosce tutti gli uomini. La perfezione della carità è far bene a tutti gli uomini; colui che fa bene a quelli che l'odiano, si renderà simile a Dio. L'uomo che non avrà carità, non avrà mercede. Chi fa del bene a' suoi nemici riceverà una corona incorruttibile. Come mai non farà del bene a tutti gli uomini quegli che fa del bene ai suoi nemici? Il bene poi non sta

solo nelle molte ricchezze, imperocchè colui che fa il bene lo compie con un bicchiere d'acqua fresca, e con un solo pane. È un'onta per un cristiano, che ha due tuniche, obliare quello che non ne ha alcuna. Se in vita ci associamo gli uni con gli altri, quanto più innanzi alla morte (lett. i perituri). Ama l'uomo, imperocchè siamo tutti pellegrini, e nulla salverà l'uomo dalla punizione come la carità. Ama l'uomo mentre sei, non dimorrai a lungo. Quanta è la tua durata di vita sulla terra? non disperderla in cose vane!

Vi è per il saggio un giorno migliore, ed egli gioisce dell'utilità di un solo giorno. Ma lo stolto disperde la sua vita in un giorno e, venuta la sua fine, non trova nulla nelle mani.

L'uomo saggio si asterrà dalle parole contumeliose, ma lo stolto pronuncia ogni sorta di contumelie. L'uomo sarà giudicato dalle parole della sua bocca, imperocchè non saranno dimenticati anche i pensieri del cuore.

Guai all'uomo che oblia se stesso! Ti fu dato di divinizzarti colle tue opere, la tua sola negligenza ti farà simile ai demoni; imperocchè essi divennero tali per la loro negligenza. L'uomo negligenza cade in perdizione, imperocchè quegli che non ha cura della sua propria salute chi lo vivificherà? Chi ha cura della sua salute passa le notti di veglia alle porte della casa di Dio, e non ignorerà le cose che si leggeranno, chi non conosce le letture, è (come) una bestia. Quegli che attende alla lettura, non peccherà; e quegli che ama la parola di Dio ama Dio; chi poi lo fa, diventa l'amico di Dio. Chi va verso il corpo del nostro Signore come ad un festino (lett. in ebrietà), irrita Dio, e chi lo riceverà essendo ubbro, perde la sua stessa vita. Vi ha un tempo per mangiare e bere secondo una giusta misura. Il tempo poi del mistero è necessario che si compia con grande osservanza. Quegli che riceve il corpo ed il sangue di Cristo con purità, riceve una grande sostanza (ονος ητορια (1)), ed ha potere di risuscitare i morti. Ma è più facile risuscitare i morti che persuadere un eretico. Imperocchè gli eretici non credono a Dio né ai suoi santi, ma alla loro propria volontà. Ogni volontà poi non proveniente dallo Spirito Santo, conduce all'inferno. Ammirabile è il sole nell'alto dei cieli (in excelsis), ma è nulla in confronto alla gloria di Dio, come (è una tenue facella in confronto ad un vasto incendio) così è della gloria del sole in confronto alla gloria di Dio. Se non è possibile all'uomo guardare la faccia del sole, che è pure (al confronto di Dio) di così poco momento, gli sarà tanto meno possibile di contemplare la grandezza di Dio, imperocchè nessun uomo vedrà mai in vita la sua faccia, perchè pose, egli disse, la sua abitazione nel sole. La sua abitazione poi è la luce in verità; se nessuno può contemplare l'essenza del sole a causa dell'abitazione di Dio che è in esso, ancorchè esso sia ben poca cosa in confronto della gloria di Dio Imperocchè questo (il sole) ha dato il suo calore, e nessun frutto maturerà, nè la creazione durerà senza di lui. Imperocchè Dio l'ha collocato a dominazione del giorno. Se dunque la creatura è così prestante, di quanto mai non la supera colui che l'ha creata? Se le nazioni tutte sono come un bicchiere d'acqua nel mare, a petto della gloria di

(1) Il signor Révillout, invece di οτορια, legge οτωρια e traduce: *reçoit une nourriture sublime.*

Dio, tanto più egli è elevato e prestante a petto di tutta la creazione di noi. Imperocchè Dio è immensurabile e riempie l'universo. Egli (riposa) sui cherubini lasciando l'universo in timore; egli è ogni (nostro) desiderio (?). Imperocchè chi mai ha potuto sopportare la soavità di Dio? Per questa soavità ineffabile i santi lo pregano senza vederlo.

Per questo è detto, chi (sarà respinto) dalla sede della carità? e chi non desidererà quella bellezza nascosta nel suo corpo e nel suo sangue? Per questo anche è chiamato il mistero santo. Se uno poi osa ricevere questo, quando non è puro, diverrà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Questa poi è l'oblazione (*αριαδειος*) a cui l'uomo partecipa.

Un uomo che fa ingiuria al suo prossimo, non ha alcuna comunione col Salvatore; uno che oblia il suo prossimo nudo, sarà pure obliato nudo innanzi al tribunale di Cristo. Chi va all'altare contaminato di adulterio sarà dato alle fiamme eterne imperocchè un uomo adultero,

(guardate) i vostri occhi da sguardi inutili, guardate la vostra lingua dalla maledicenza; guardate le vostre orecchie da ascoltare cose vane; guardate la vostra bocca da giuramenti pieni di spavento e di orrore. Ciascuno di voi ponga nel suo cuore la misericordia verso il suo prossimo, studii ciascuno di osservare i comandamenti, e troverà il modo di andare nella casa di Dio a pregare. Imperocchè se noi entriamo nella casa di Dio, portando i colori del diavolo, come potremo ricevere noi i comandamenti di Dio? Come pregherà tu nella casa di Dio? o digiunerai col tuo cuore non recto? colle tue mani non pure? Imperocchè i colori (del diavolo) pesano, e tu non potrai portare i comandamenti che sono il tesoro pubblico della chiesa. Tu dici: io digiuno; tu operi invano. Il corpo pieno di lascivia, il cuore pieno d'impurità, l'anima

la lingua piena di maledicenza, le mani piene di sangue, i piedi corrono al vizio (*κακος*), la bocca esulta nella violenza, le orecchie ascoltano cose turpi, tu ami gli istrioni, tu corri ai piedi degli indovini, tu ti porti presso gli incantatori, tu nutri i facitori di filtri (*ψευδειος*), tu ti fai compagno dei bestemmiatori, tu ti mescoli coi crapuloni, la tua mano si unisce con quella dei rapaci, la nave è tutta carica di ogni sorta di vizi, e tu dici: io digiuno! io prego!

Non è forse a causa di tutti questi mali che il Profeta gridò: la casa della preghiera voi l'avete fatta caverna di ladri. Disse ancora: se voi stendete le vostre mani a me, io distoglierò gli occhi miei da voi, imperocchè le vostre mani sono piene di sangue. È anche scritto: i vostri digiuni e le vostre contrizioni sono odiate dalla mia anima. Disse ancora il profeta Geremia: forse un antro di iene è la mia eredità a me? a voi dai Profeti: io ho mandato un in mezzo alle vostre città, io ho abbruciato le vostre masserizie (1) in mezzo delle piazze, e voi non vi siete conver-

(1) Considerai la parola *κανγορ* come forma deturpata di *κανγον* la *parte interna*, ciò che è nell'interno quindi *κεντρικανγορ* le cose vostre interne, le vostre masserizie.

titi a me, disse il Signore; ho colpito i vostri fanciulli e le vostre fanciulle di morte violenta, e voi non vi siete convertiti a me, disse il Signore; io ho mandato una malattia sopra ogni frutto della vostra terra, e tuttavia non vi siete convertiti a me, disse il Signore; io ho distrutto voi al modo che distrussi Sodoma e Gomorra, e tuttavia non vi convertiste ancora a me, disse il Signore. Tutte queste cose forse non sono su noi sino a questi giorni? Ma noi non intendiamo a guisa dello stolto.

(p. LII) Si disse ai tempi antichi (?) della iena, che è un animale immondo, che muta natura in altra natura, e un tempo è maschio, ed un tempo è femmina. Noi pure, o fratelli, cambiamo di natura come la iena. Ora corriamo alla chiesa, stendiamo le nostre mani, preghiamo e digiuniamo, ora corriamo agli indovini, agli incantatori, ai facitori di filtri, perchè siano a noi di protezione. Come mai, o miei cari, Dio non s'irriterà contro di noi, e non porterà sopra di noi tutta la sua collera? Come guarderà i nostri digiuni e le nostre preghiere? Non è forse a causa di queste male azioni (?) che Dio gridò a noi per mezzo del profeta Geremia: forse che non li visiterò? disse il Signore, di una nazione di tal fatta l'anima mia non farà vendetta? Qual è dunque la vendetta che Dio prenderà di noi, se non ci pentiamo come.

(p. LIII) La penitenza in verità trionfa di tutti i peccati. Il segno della penitenza è il pianto. Il pianto poi asterge i peccati. Istruisci tuo figlio, acciocchè non si faccia compagno del peccatore, e progredirà secondo la tua volontà. Cerchi l'istruzione dai dottori della chiesa, ed imprima (lett. vegga) in se i loro ammaestramenti. Fa gustare alla tua bocca la parola di Dio, e cammina coi saggi. Non fare che la tua bocca prenda gusto a giurare, e non oltraggiare l'immagine di Dio (o chi è fatto all'immagine di Dio). Ricerca la benedizione, e sia la benedizione nella tua bocca. Non offendere mai alcun uomo; e se vuoi che nessuno ti insulti, tu pure non insultare. Onora il vecchio e lasciagli il posto perchè secca. Sii rispettoso con tutti, e nessuno si adirerà con te. Non dare molestia ad alcun uomo, e non domandare due volte al ricco. Avendo del pane, dividilo col tuo prossimo. Visita gli infermi, e va (p. LIV) a visitare i carcerati, se anche tu sei ricco, compi il tuo servizio sacro de' tuoi piedi. Sii simile ad Abramo che aveva molti possedimenti, e per la sua ospitalità fu fatto degno di condividere il cibo con Dio.

Innanzi poi d'ogni cosa sii misericordioso, acciocchè sia usata misericordia con te. Il governatore della città ha sue tutte le cose che sono nella città, per questo a lui non conviene essere geloso di alcuno. Se poi uno è ricco, deve ancor più essere fedele, ed attendere alla chiesa. Dio ama quelli che hanno pietà dei poveri nudi, al pari di coloro che costruiranno un santuario (*τοπος*) al suo nome. Un ricco che abbia pietà dei poveri, questi è un ricco innanzi a Dio. Il povero si rallegra se il ricco gli rivolge la parola, poichè spera ristoro da lui. Convieni piuttosto al ricco essere lieto di incontrarsi col povero, e gioire di farsi compagno ad un uomo di Dio. (p. LV) L'arconte saggio ha sua la ricchezza del mondo; parimente il povero saggio ha sua la ricchezza dell'altra vita (*κηρκεισιων*), che è il regno dei cieli.

Terribile è Dio nella sua gloria. La gloria di Dio riempie il mondo. Chi si occulterà a' suoi occhi? Lo stolto crede che nessuno lo conoscerà. Egli ignora che trovasi nella vita come ad un convito! Temi Dio, o uomo! e servilo colla tua buona volontà (*προσδικεσης*); aprigli la tua mente, ed invocalo per la misericordia dei

poveri. Dà il tuo pane agli affamati, ed affrettati alla chiesa, e porgi la mano al povero ogni giorno, e dà a lui secondo il tuo potere. Fa la tua offerta nella casa di Dio, e le primizie dei prodotti affrettati a portarli al sacerdote. Dona per la tua anima, mentre vivi, imperocchè quando l'uomo muore, la sua parola non permarrà. . . . (p. LVI) Sii propenso al povero, perchè non è felice. Che cosa sarà del ricco, che pone oro sopra oro, sino a che arrugginica, e riempie i cofani di vesti sino a che siano tarlate? Perciò, o miei cari, siccome sappiamo che la volontà di Dio è per la misericordia, amiamola; la misericordia, disse, è lodata sopra la giustizia; imperocchè, disse, beati i misericordiosi, perchè sarà loro fatta misericordia. Il Signore Gesù disse: siate misericordiosi, perchè misericordioso è il padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e sarete perdonati, donate e vi sarà donato. Una misura buona, copiosa, compatta, traboccherebbe sarà versata nel vostro seno, imperocchè colla misura con cui misurerete, sarete misurati.

Di ciò sia gloria a Dio sino alla fine dei secoli. Amen.

(P. LVII) IL SINODO DI NICEA SULLA FEDE SANA

LA FEDE STABILITA IN NICEA DAL SANTO SINODO

Noi crediamo in un Dio solo, Padre onnipotente, creatore delle cose che vediamo e di quelle che non vediamo; ed in un Signore solo Gesù Cristo, Figlio di Dio, che è generato figlio unico dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre. Dio di Dio, luce di Dio, Dio vero di Dio vero, che è stato generato e non creato, consustanziale col Padre suo, per cui furono fatte tutte le cose che sono nel cielo e sulla terra, che (p. LVIII) per noi uomini e per la nostra salute è disceso, prese carne, patì e morì e risuscitò nel terzo giorno, e salì al cielo, d'onde verrà a giudicare i vivi ed i morti, e (crediamo) nello Spirito Santo.

Coloro che dicono che egli (il Figlio) è (esiste) un tempo, e non è (non esiste) un altro tempo, perchè prima di essere generato non esiste, od esistette da ciò che non è o da un'altra sostanza o da un'altra essenza, dicendo che il figlio di Dio è mutabile ed alterabile, costoro certamente anatematizzava la Chiesa cattolica ed apostolica (p. LIX), fuori di questa fede santa che fu stabilita nella città di Nicea dai nostri padri, che la stabilirono, perchè fosse di luce ai fedeli per conoscere le parole che furono ivi confessate dai vescovi, che erano in numero più di trecento e diciotto, o piuttosto dal sinodo dell'universo.

Secondo poi la fede che fu primieramente stabilita, noi anatematizziamo la fede di Sabellio che dice: lo stesso è Padre e Figlio e Spirito Santo; imperocchè erra dicendo che il Padre è anche Figlio ed il Figlio è anche Padre, e così pure è lo Spirito Santo, cosicchè è una persona sola con tre (p. LX) nomi. Queste cose sono

straniere alla fede. Imperocchè il Padre lo riconosciamo Padre, ed il Figlio è Figlio, e (così) lo Spirito Santo, un regno solo ed un'essenza sola.

Noi poi anatematizziamo anche la (fede) di Fotino dicente, che il Figlio esistette da Maria in poi, ma che prima non esistette, e solo si parlò prima di lui profeticamente nelle Sacre Scritture; dicendo pure che egli esistette da Maria in poi solamente secondo la sua divinità. Queste cose noi riconosciamo straniere alla fede. Imperocchè il Figlio è col Padre suo in ogni tempo; quando fu generato egli era ed era col Padre suo (p. LXI) al modo, che è scritto nelle (Sacre) Scritture. Imperocchè non vi fu un tempo in cui il Figlio non era, ma in ogni tempo ed il Padre è col Figlio suo, ed il Figlio col Padre suo. Imperocchè è impossibile che il Padre sia senza Figlio durante un tempo, e che sia possia chiamato Padre come per accrescimento; ma il Padre è Padre in ogni tempo, al modo che noi prima dicemmo; imperocchè (il Figlio) non è un compagno, ma quando fu generato era col Padre suo nel modo che prima scrivemmo. Queste cose noi diciamo del Padre e del Figlio. In quanto poi allo Spirito Santo noi crediamo così: egli è uno spirito divino, uno spirito (p. LXII) perfetto, paracclito, inreato, inaccessibile, che parlò per la legge coi Profeti e cogli Apolisti, che disse sul Giordano.

In quanto all'umanità del Figlio, noi crediamo in questo modo: egli prese (il corpo) d'uomo perfetto da questa generatrice di Dio, Maria, per opera dello Spirito Santo, e non dal seme dell'uomo, a Dio non piaccia! (μΗΓΕΝΟΙΤΟ) ma dallo Spirito Santo nel modo che è scritto nei Vangeli. Portò corpo ed anima in realtà e non in apparenza od in idea. Imperocchè così venne a salvare gli uomini compiutamente. (p. LXIII) Ed inoltre patì, lo vilipesero, (mori) (1) e lo seppellirono e risuscitò al terzo giorno, e salì al cielo e sedette alla destra del Padre, avendo divinizzato l'uomo, che portò al cielo; e verrà a giudicare i vivi ed i morti. Queste cose tutte dice di lui la Scrittura nelle profezie. Imperocchè come si è parlato di una creatura, non avranno afferrato le moltitudini di testimonianze. Ma parlano del Figlio di Dio perfetto, e stabiliscono ciò che deve far intendere la perfezione della sua incarnazione (?).

Noi poi anatematizziamo ancora quelli che non confessano . . .

Il primo frammento contiene il principio di una lettera scritta del Concilio di Nicea. Le poche parole che ancora ci rimangono dicono: « Lettera fatta (scritta) in Nicea dal Sinodo santo. » I vescovi poi furono detti essere più di trecento diciotto nel loro numero. Essendo i fratelli venuti

In questo piccolo frammento la parola *gōto* (più) fu aggiunta dopo e scritta, come si vede anche nella mia trascrizione, sul margine; e noi troviamo la spiegazione di questa correzione nella lettera dell'arcivescovo Rufino, conservata in un papiro copto

(1) Il signor Révillout tiene come errata la forma *μΗΓΕΝΟΙΤΟ* e vi sostituisce *μΗΓΕΝΟΙ* che traduce: *il a de crucifé*; ma parmi che possa anche stare la forma *μΗΓΕΝΟΙΤΟ* e che l'autore copto abbia voluto con questo verbo (*μΗΓΕΝΟΙ* *ignominia afficere, vilipendere*) segnalare meglio gli insulti e la pena ignominiosa inflitta al Divin Salvatore; si concilia inoltre colla sentenza posta in bocca di S. Francesco dal Bossuet: « Giacchè il Signore non ci giudica degni di tanta grazia andiamcene, o fratello, a terminare i nostri giorni nel martirio della penitenza e cerchiamo tal sito ove ci sia concesso bere a lunghi sorsi la ignominia della Croce; » e col « Disonor del Golgota » del nostro Manzoni.

del Museo Vaticano, pubblicata nel catalogo dello Zoega. In questa lettera dopo aver detto, con le stesse parole del nostro frammento (1), che i vescovi che presero parte al Concilio di Nicea erano più di 318, prosegue: « Noi udimmo al tempo del Sinodo « che quando si numeravano i vescovi seduti sui loro troni erano trecento diciotto, « ma numerandoli quando sorgevano in piedi, ne trovavano trecento diciannove, uno « cioè di più. E però non si poté mai in alcun modo verificare quale fosse il loro « vero numero, nè conoscere il nome di quest'ultimo, perchè quando si veniva nel « numerarli a lui, egli prendeva le sembianze del suo vicino. Fu quindi rivelata la « cosa a taluni essere lo Spirito Santo il trecentesimo decimo nono, che li aiutava « a stabilire la fede retta. Per la qual cosa fu detto essere stato il loro numero « più di 318. »

Il secondo frammento dice: Parimente un esegesi che pronunziò il padre Atanasio, arcivescovo di Alessandria sulla nascita del nostro Signore Gesù Cristo nel giorno ventinove (del mese) di ΧΟΙΚΑ (2).

Questa stessa data è ripetuta nel *terzo frammento* ove si legge che la nascita del nostro Signore Gesù Cristo fu ai ventinove di *Xorak*, all'ora settima della notte e fu battezzato all'ora decima della notte dell'undici del mese di *Tobe* (il nostro gennaio) da Giovanni Battista, e fu preso dai Giudei il giorno dieci del mese di *Par-mouti* (il nostro aprile).

Il quarto frammento versa sull'efficacia della preghiera e del digiuno. La parte ancora leggibile dice: (l. 8) o digiuno e preghiera, la tromba che chiama i morti a sorgere; o digiuno e preghiera, la scacciatrice di tutti gli spiriti malvagi, come insegnava a noi il Salvatore colla sua dottrina nell'Evangelio allorché i suoi lo interrogarono sul demonio dicendo: non lo potremo noi respingere?

Rispose il Maestro di verità insegnando a' suoi discepoli in qual modo si possa scacciare questo demone, disse: questa razza (*renoc*) non può cacciarlo se non colla-

(2) ΧΟΙΑΚ era il quarto mese dell'anno egizio che cominciava col mese di ΘΩΠΠΤ, il cui primo giorno corrispondeva al quarto del nostro mese di settembre e quindi il 29 di Koiai al 25 del nostro dicembre. V. Tukius, *Rudimenta linguae copiae*, p. 391-392.

preghiera e col digiuno; il digiuno e la preghiera aiutano quelli che sono in Cristo in cui ponemmo ogni nostra cura.

A voi pure, o figli miei santi, innanzi ad ogni cosa comando di ricorrere alla preghiera con fede, ed al digiuno che ci ha custoditi in ogni luogo in cui andammo. La preghiera ed il digiuno ci hanno illuminato in mezzo alle temere, il digiuno ha aperto le porte della prigione, ci ha condotti a salvezza in mezzo a tutti i popoli. O preghiera e digiuno scudo. O preghiera e digiuno, annona a coloro che sono nella famina, la preghiera ed il digiuno hanno vestito i nudi in mezzo al gelo.

Quinto frammento. In questo frammento sono condannati specialmente quei Cristiani che ricorrono ai maghi ed alle loro arti.

Per questo (dice il testo a linea 13), adunque quegli che oserà dare il corpo ed il sangue di Cristo ad un mago, pecca e si fa simile a Giuda. Imperocchè questi avendo fatto ciò che ha fatto, consegnò il nostro Signore Gesù Cristo nelle mani d'uomini peccatori una volta, ed avendo riconosciuto ciò che ha fatto, giudicò se stesso non essere più degno di vivere, e si appese e morì. Ma colui (che ricorre ai maghi) avrà la vita di Dio, e farà il simile a Giuda. In questo modo.

Il mago poi lo conosce e grida al demonio: ubbidiscimi! Nè questo solo, ma si cinge di una veste per persuadere i semplici a commettere cose abominevoli. Per questo è maggiormente malvagio ed indegno di venire alla vita

È facile adunque parlare con un'idolatra più che parlare con un mago. Imperocchè quegli se è degno di un dono

Non avere adunque comunione con un'arte odiata da Dio e dagli uomini e non .

Sesto frammento. Di questo frammento ecco quanto potei decifrare: (linea 4)
Imperocchè (liberati) da simile prigione, la tristezza fuggì, i veementi dolori cessarono,
l'agitazione delle onde del mare diminuì, le navi sante approdarono al porto della
salute, il provvido pastore raccolse le pecore nel loro sicuro ovile, furono le fiere
malvagie inseguite e cacciate, i rettili velenosi si nascosero nelle loro tane, piene di
i lupi, dilaniatori delle anime, si nascosero nelle loro dimore tenebrose, i barbari si
conturbarono e fuggirono dal re Cristo.

La Chiesa pure fu coronata (αστέφανοι), i vescovi fecero festa, i sacerdoti si rallegrarono, i diaconi presero fiducia (παρθησιαζε), le vergini cantarono i loro inni, i monaci dissero i loro salmi, i vecchi si adunarono nel loro santo Sinedrio, e reci-

tarono le loro odi spirituali, ed il suono si diffuse nella casa santa. La virtù del digiuno, fatta madre della Chiesa, attorniò nella sua danza (*αρχοπερέ*) i suoi figli. Io scrivo dunque a voi, o miei figli e mie figlie dilette, io mi rallegra nel Signore, e gioisco nel mio spirito, io abbraccio voi tutti in un abbraccio senza fine, pieno di pace; i fratelli tutti che sono con me, vi salutano nel Signore, i cori dei vescovi santi.

Settimo frammento. Quest'ultimo frammento contiene due piccoli brani di un testo; nel primo è detto che « essi stessi udirono che il re esiglò (lui) a causa degli Ariani » le altre poche parole che seguono, suonano: « tosto corse a lui, . . . abbracciommi. Io poi lo rialzai e lo abbracciai ».

La traduzione del secondo brano è innanzi a te, o uomo potente nella fede di Cristo, ti conceda la sua pace in ogni luogo, o atleta della verità!

Dicendo poi queste cose il santo uomo, ecco io vedo Cristo parlante colla sua bocca. Poscia mi accolse dentro. Al domani mandò i fratelli chierici al vescovo Genadio.

εβολγίτεχσπιούτεν
ταχτοσφειούχιντεχιντ
κοχι παιπεοουπιπού
τεεвол. тјотјшденс
нене¹ гашнн:

αθανασιούλογού:

негншашнн² тсунгодосето³

πногутепесиутога⁴θоспе
πтехспихоиспс . ах⁵ ш
πногутеога⁶θоспе. ге
πн⁷аєтога⁸. πногутемн
т⁹гуюєите. оутемн¹⁰шан¹¹
шоотн¹²тнн¹³ногуте. н
т¹⁴чгар¹⁵т¹⁶таржн. а¹⁷ш¹⁸пих¹⁹
миттер²⁰ шнкти

πᾶ

αρικε επιγικέχειπάγω
 πειναντ'. εισούπετνα
 ωσπε. ιπτριώσαοσάκα
 πούβεχννούβ ωαντούρ
 ωνβε. αγωνάμογνεν
 τηιβενγοιτεωαντούρ
 σούλε ετβεταιωναμερ
 τε εωσεανειμεχεερεπογ
 ωωληπνούτεραπνα. μα
 ρηλιερεπνα. πνατέχαρ
 ωαχψουωγωγησοχεζη
 ζεκρισις, ναειατούγαρσε
 χαρηνηναντχεντοογνε
 τογνανανάρ. τχοεισι
 χιλιμοσχεωωπενωδ
 στηψχεουωανετηφπε
 πετνειωτ. μπρκρινε
 χενηγκρινειωστηλ
 πρτδειοχενηνευτρα. ε
 τηγτν. κωεβολταργικω
 ηητνεβολ ταρσετηητν
 ογωιεναινογεφερτωρ
 εγνεγνογεφπενεεβολ
 σεναταμεκογντηγτν
 σαπωιγαρετετνασιμοσ
 εγνασιηητνιμοφ
 παιπεοογναχιντ... τε
 ωδενεσνεν! σσα...
 ~~~~~  
 ~~~

πεκ. τις
 ε- ΗΣΣΗ
 ΝΕΓΡΑ Η
 ΜΝΟΥΟΕΙΑ
 ρωσοπ
 ΝΥΑΥΟΟΠΑ
 ΝΟΙΠΙΨΗΡΕ,
 άλλανο
 ΕΙΨΗΙΙΙΙΙ
 ΕΙΑΤΠΕΕΕΥ
 ΝΤΑΨΛΙΙΙΙ
 ΛΙΠΟΨΗΡΕ
 ΔΩΨΨΨΗΙΕ
 ΝΤΑΨΗ
 ΛΔΥΛΠΕΕ
 ΕΙΩΤ
 ΟΥΑΤΓΟΙΙΓΑΦ
 ΠΕΠΕΙΩΤ
 ΕΨΨΟΟΠΕΧΗ
 ΨΗΡΕΝΟΥ
 ΟΥΟΕΙΑ
 ΕΠΖΔΕΔΕΝ
 ΣΕΛΟΥΓΑΤΕ

ΤΑΓΓΡΟΚΟΠΗ
 άλλαψψοοπή
 ΒΙΠΕΙΩΤΗΕΙ
 ΑΤΗΝΟΥΕΙΑ
 ΝΙΙΚΑΤΔΕΕ
 ΝΤΑΝΑΨΗΠ
 ΣΟΟΣ. ΝΟΥ
 ΣΒΗΡΓΑΡΔ
 ΠΕ. ΔΛΔΗΤΕ
 ΡΟΥΣΤΤΟΨΗΝΨ
 ΛΙΝΠΕΨΙΩΤ
 ΚΑΤΔΕΕΝ
 ΤΑΙΓΨΗΡΤΣΑ
 ΔΥΩΝΔΙΙΜΕΝ
 ΕΝΣΩΜΑΟ
 ΟΥΕΤΒΕΤΕΙ
 ΑΤΛΗΝΠΗΨΗ
 ΡΕ. ΕΤΒΕΤΤΙ
 ΝΔΔΕΝΖ
 ΓΙΟΝ. ΤΔ
 ΤΕΕΕ Ε ΤΗΓΠΙΟ
 ΤΕΥΕΣΕΟΥ
 ΠΝΔΙΙ ΤΕ
 ΠΝΔΙΙ ΚΤΡΕΤΕ